ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	25 —	14 —	7 —	48 —	29 50	13 —
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	6 —	—
[illegible]	6 —	3 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato) ... Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 22 Marzo 1919 — ROMA — Sabato 22 Marzo 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 78

Tedeschi e Yugoslavi

La stampa francese si è messa risolutamente, in questi ultimi giorni, dalla parte delle ragioni italiane, e noi non possiamo non essere lieti che la fratellanza d'armi che ci permise ieri di vincere il nemico in campo, si perpetui in fratellanza di idee e di propositi, che renda possibile ai due popoli di trarre domani i maggiori benefizi della vittoria, che si dovrebbero infine compendiare nella sicurezza reciproca e nella sicurezza della civiltà in Europa, della quale essi sono i più fidi esponenti e le più fide garenzie.

Sarebbe stata una vera e propria mostruosità morale e politica la discordia, o peggio, la lotta tra la Francia e l'Italia sul terreno delle competizioni diplomatiche, dopo la guerra comune, dopo, cioè, il nobile e fiero sforzo da esse compiuto per riportarsi al punto in cui Bismarck le aveva disgiunte, e disgiunte tenute per trent'anni: una mostruosità aggravata dal fatto, che il Bismarck della nuova separazione sarebbe stato non un grande diplomatico trionfatore, ma un qualsiasi Trumbic, proveniente dalle male vie della corruzione austro-germanica, un qualsiasi strumento di mala fede balcanica operante fra le libere genti di Europa in nome di quei principii che egli e i suoi pari han sempre negato e combattuto, a tanto la giornata, al servizio dei ministri e degli arciduchi dell'antica Vienna. La Francia e l'Italia non avrebbero potuto, senza disonorarsi ripetere, in condizioni tanto diverse, l'errore di una volta — mostrando, così anche, ai barbari di tutte le orde che il *latin sangue gentile* nemmeno in guerra è capace di tenere unite le genti che dicono di averne gonfie le vene — e riaprire la storia delle vecchie diffidenze, dei vecchi sospetti e delle vecchie contese al *comun danno* e a favore dei comuni nemici ed aggressori. Fare l'esperienza della fratellanza nella pace: ecco un programma nuovo ed originale, che dovrebbe eccitare la curiosità intellettuale e la virtuosità estetica dei due illustri paesi di qua e di là delle Alpi.

In Europa non sono ormai chiari ed evidenti — anche, è sperabile, ai più menomaniaci livellatori dell'etnografia — che due fermenti di guerra: il fermento tedesco e il fermento yougoslavo: il fermento renano e il fermento balcanico. Comunque vogliate riformare la carta geografica, con qualsiasi idea e principio vogliate ricostruire gli Stati, voi troverete sempre nel fondo del vaso europeo quei due fermenti, sempre pronti ad agire per loro natura, a intorbidir l'acqua e ammorbare l'atmosfera e non dar mai pace alle genti che hanno la non lieta sorte di vivere intorno al loro raggio di infezione. Quale la maggiore vanità della Serbia? Quella di parere la Prussia dei Balcani. La Prussia: per sottomettere, assorbire, annullare i popoli circostanti, e non dar riposo a quelli più lontani. Con la scusa, anch'essa prussiana, di soffocare nella cerchia delle native selve e montagne e di aver bisogno del mare altrui, per potersi svolgere e riprodurre. Il mare altrui — l'infinito.

Se il direttore del *Times*, il quale pare abbia l'ambizione di tagliarsi nella Yougoslavia quell'impero che un ex Lebaudy (il fratello del *petit sucrier*) si era proposto di tagliarsi nel Sahara, volgesse un po' più la memoria sulle cause e le origini della guerra europea, si accorgerebbe forse che egli non incoraggia con la sua obliqua ed iniqua azione contro l'Italia, che la stessa polemica e la stessa lotta che sostenne la Germania contro l'Inghilterra. Quale era la tesi della Germania contro l'Inghilterra? Questa: — L'Impero, per l'Inghilterra, è il passato: per la Germania, l'avvenire. Che importano alla Germania le ragioni dell'Inghilterra? L'Inghilterra possiede per furto, o per astuzia, un quinto del globo abitabile, e bisogna che ceda al lavoro della più giovine Germania quello che per furto, o per astuzia essa possiede. Invano l'Inghilterra protesta che non ha disegni aggressivi contro la Germania. La semplice esistenza dell'impero britannico è per se stessa un'aggressione continua alla vita della Germania. Finchè lo Stato ladro vive e prospera della vita altrui, la Germania ha il diritto di insidiarlo e di armarsi per combatterlo. E perchè ha questo diritto la Germania? Perchè, chiusa tra il Mar del Nord e il Danubio, fra il Reno e le pianure della Polonia, essa soffoca, se non si espande e la sua espansione non può avere altri limiti che i limiti dell'Impero britannico. Se Napoleone non riuscì a liberare il pianeta da quello che Heine chiama il più ottuso, il più volgare e borghese, il più insopportabile di tutti gli imperi, riuscirà la Germania col suo pensiero, col suo lavoro, con le sue armi, con la sua cultura? — E non si può dire che, mossa appunto alla grande impresa con tutta la sua enorme preparazione, la Germania non sia stata sul punto di abbattere il colosso che Napoleone era appena riuscito a scalfire. Ma, passato il pericolo, vi sono inglesi, tipo Steed (io non oso generalizzare al punto da offendere le suscettibilità dei molti fautori che noi abbiamo e vogliamo mantenere nel nobile paese delle nostre antiche amicizie) un tipo, in realtà, di più presuntuosa intolleranza germanica che non di fisa struttura britannica, i quali, tentano di rinnovare per la Yougoslavia contro l'Italia le polemiche della Germania contro l'Inghilterra. Che importano i diritti dell'Italia (diritti nazionali, si noti, non interessi imperiali) alla Yougoslavia? Quei diritti sono il passato. E la Yougoslavia è l'avvenire. Che importa la civiltà italiana e la difesa della civiltà italiana nell'Adriatico? Quella civiltà significa Roma e Venezia — cioè imperi, che non hanno più ragion d'essere — mentre la Yougoslavia significa la gioventù, sia pure barbara, ma forte di un popolo che dovrà fare la sua via nel mare, anche se non abbia mai mostrato tendenze marinaresche — la Germania almeno si era formata una sua grande forza e potenza marinaresca prima di aspirare a sostituire la forza e la potenza britannica! — e non sappia manovrare il timone di una barchetta da pesca. E infine, la Yougoslavia può essa stare chiusa tra le gole dei Balcani e gli affluenti e i confluenti del Danubio? — E c'è stata bene tanti secoli, in vece!

Ma la verità è una sola, ed è questa: che tanto la Germania che la Yougoslavia hanno un fondo barbarico, che non può non venire alla superficie che con scoppii di guerra, come l'acqua della pentola che ribolle e fa saltare in aria il coperchio. Più grave il peso del coperchio tedesco, che tutte le scienze e tutte le arti hanno contribuito a formare, ma non tanto resistente tuttavia, da vincere la pressione della ribollente natura: inesistente il coperchio yougoslavo che nessuna scienza e nessuna arte ha potuto fino ad ora modellare ed ornare. Pericoli permanenti, l'una e l'altra, alla Francia e all'Italia, se il Congresso di Parigi non provveda a elevare robuste dighe che l'una e l'altra contengano nell'avvenire prossimo o remoto. Come immaginare che i Tedeschi depongano l'idea della guerra, se non sono vissuti che di questa idea nei secoli, e con questa idea hanno attraversato la loro storia e quella degli altri? E come immaginare che depongano le armi della guerra i Yougoslavi se a servizio della Casa d'Austria essi non hanno conosciuto che quelle armi nei paesi del l'antico impero? Oggi di questi soldati di ventura si vorrebbe fare un popolo libero, un popolo civile, un popolo che contesti anche i diritti nella civiltà europea del popolo italiano. Ma, sebbene noi non abbiamo ragione alcuna di non promuovere il miglioramento delle razze — esistono tante società per il miglioramento delle razze canine ed equine — neppure abbiamo ragione alcuna per abbassare la nostra gente e la nostra storia al livello di quella yougoslava — che del resto, è ancora di là da formare. Un solo còmpito oggi noi abbiamo, come ieri ebbe Venezia, e prima di Venezia Roma: ripulire tutte le isole dell'Adriatico, tutti i covi e tutti i centri delle rive dell'Adriatico, degli elementi barbarici e faziosi che possano turbare la nostra pace e la pace dell'Europa con le loro incomposte violenze, con le loro tradizionali scorrerie. Lo stesso còmpito che ha la Francia sulle rive del Reno.

Il resto è cattiva letteratura e peggiore filosofia.

Rastignac.

Un articolo di Ferrero sul "Figaro,,

PARIGI, 20, ore 10,35.

Un interessante articolo di Guglielmo Ferrero nel Figaro *sostiene le rivendicazioni italiane contenute nel memoriale. Nell'articolo il Ferrero domanda che la Francia dia tutto il suo appoggio per il trionfo della nostra causa. Egli dice: « Nessun confronto è possibile fra gli acquisti territoriali che farà l'Italia e quelli che farà la Serbia; ma tali territori, sebbene piccoli, rappresentano per noi le questioni di principio che sono vitali per il mondo, ossia la emancipazione delle popolazioni italiane da ogni dominazione straniera; il compimento della Unità geografica e morale della Nazione; la sicurezza delle nostre frontiere e dei mari, la possibilità di poter far parte di un sistema politico che assicurerà in Europa la pace e la libertà di tutti i popoli grandi e piccoli. Noi consentimmo a tutti i sacrifici necessari per fare trionfare questi principi nella guerra. Speriamo di godere noi pure del loro trionfo come lo chiedono la giustizia e la salvezza della civiltà occidentale ».*

Ferrero conclude mettendo egli pure in rilievo, come Withney Warren nel Temps, *che la Francia deve appoggiare l'Italia più che per il nostro particolare interesse nell'interesse generale dell'Europa. Francia e Italia hanno una comune missione da compiere; quella cioè di opporsi alle ultime convulsioni del mondo slavo e germanico. Perchè questo possa avvenire è necessario che le due nazioni latine siano unite.*

SARTI.

Complotto bolscevico-tedesco-ungherese ai danni della pace

(Per telegrafo da Parigi dal Direttore della "Tribuna,,)

Il tempo delle dispute è finito...

PARIGI, 20, ore 23.15.

Sembra che la Conferenza della pace, almeno per il metodo col quale conduce i suoi lavori, non goda nel giornalismo francese quella che si chiama una buona stampa. Le ragioni di tali poco benevoli disposizioni sono varie, non tutte giustificate dal punto di vista generale quali che possano essere le particolari ragioni francesi. Tuttavia è innegabile che a prima vista non poche delle critiche accumulatesi negli ultimi giorni nella stampa dànno assai da pensare.

Il fatto della ripresa dei lavori della Conferenza col ritorno di Wilson, di Orlando, di Lloyd George era aspettato come risolutivo; si, redeva insomma che ultimato il lavoro tecnico della commissione durante l'assenza dei capi politici, il Consiglio dei Dieci avrebbe potuto affrontare uno dopo l'altro i problemi massimi e minimi non abbandonandone alcuno sino a che non fosse raggiunta la soluzione. Non solamente questa era una aspettazione legittima della pubblica opinione basata su ragioni politiche e morali che non hanno bisogno di essere spiegate; ma gli stessi personaggi rappresentativi della Conferenza avevano confortata e resa più forte questa aspettazione lasciando chiaramente intendere che appunto giudicavano essere ormai una necessità assoluta il condurre rapidamente a termine almeno i problemi fondamentali. L'ultimo documento, cioè la lettera di Wilson, Clémenceau, Orlando, diretta a Lloyd George implicava la idea che il consesso supremo era pienamente fiducioso di poter nel termine di 15 giorni esaurire la parte sostanziale territoriale e politica della Conferenza.

La prova dei fatti non sembra però corrispondere a questa fiducia e a questa speranza. Ieri il Consiglio dei Dieci aveva dinanzi a sè un ampio programma del quale vi detti notizia; non potè però affrontarlo che in una sola parte, cioè la questione delle frontiere orientali della Germania con la Polonia. Fosse almeno riuscito ad esaurirlo. Invece, dopo la esposizione del progetto da parte della Commissione centrale territoriale, parve a Lloyd George che le frontiere proposte per dare Danzica come sbocco sul mare alla Polonia, implicassero l'inglobamento di troppi tedeschi nel nuovo Stato. Di fronte a questa opposizione ogni decisione fu sospesa. Si chiese alla Commissione di proporre una nuova frontiera; così il problema polacco è stato rimandato.

Oggi gli sguardi del supremo consesso si sono rivolti da tutt'altra parte, cioè verso l'Asia Minore, con la questione dei mandati territoriali nell'ex-impero ottomano; ma anche in questa materia abbiamo avuta una discussione senza una decisione. Proseguendo in tal modo, i quindici giorni stabiliti per la soluzione dei problemi fondamentali andranno perduti in colloqui inconcludenti.

Ora molti cominciano a domandarsi se questo metodo potrà proseguire ulteriormente senza diminuire l'autorità dei governi alleati in un momento quando i popoli hanno il massimo bisogno di avere fiducia nei loro capi. Si domanda se il metodo adottato non abbia avuto per effetto di condurre su una strada sbagliata accumulando gli errori. Prendendo per esempio la Polonia, si osserva che mentre la Conferenza discute dello Stato, i tedeschi a Posen rompono i negoziati coi quali si domandava loro di permettere il passaggio alle truppe polacche appunto attraverso il territorio che si dovrebbe assegnare alla Polonia, violando così anche l'articolo 16.o dell'armistizio riguardante l'uso da parte della Intesa delle ferrovie tedesche.

Volgendosi al sud troviamo che bande ucraine, non si sa da quale governo dipendenti, attaccano Leopoli e bombardano perfino un treno trasportante il Comandante della Missione alleata e che viaggiava col loro permesso.

La Conferenza, di fronte a tale stato di cose, non trova altro di meglio che inviare due telegrammi ai capi dei due eserciti combattenti intorno alla città contrastata. Ci si aspetta che l'effetto di tali telegrammi sarà lo stesso di quello dei telegrammi inviati ai vari governi russi per il convegno all'Isola dei Principi.

Concludendo, la impressione che va prendendo il sopravvento nello spirito di tutti, è che la Conferenza, continuando nel suo metodo di lavoro complicato che non porta a risultati decisivi e sostanziali sopra nessuna questione, corre il grave rischio di perdere l'autorità che le abbisogna per imporre le sue soluzioni ai problemi che le sono proposti. Ormai il tempo dato alle discussioni si è protratto abbastanza; bisogna finalmente entrare nella fase delle decisioni adottandone una sola che sia però concreta e definitiva, e questa sarà accolta con sollievo da tutti perchè sarà segno che finalmente la volontà prende il sopravvento sopra il logomachismo che ha regnato ormai abbastanza.

O. Malagodi.

Il pericolo di Odessa

e il pericolo della Conferenza

PARIGI, 21, ore 12.

Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur: *la vecchia frase latina diventata ammonimento storico, mi è tornata alla mente davanti ad alcune notizie odierne assai significative. La prima riguarda la rottura dei negoziati di Posen per fissare la linea militare provvisoria e far sospendere le ostilità incominciate fra polacchi e tedeschi.*

La Commissione tedesca dopo avere ormai fissate tutte le condizioni, ha troncato improvvisamente i negoziati. Tutto fa sospettare che l'incitamento alla rottura sia partito dal Governo di Berlino. Infatti fu dopo il viaggio dei Commissari tedeschi a Berlino che il Quartier generale germanico cominciò a moltiplicare le sue pretese e le sue difficoltà finchè si produsse la rottura delle trattative sopra una nuova domanda presentata da Erzberger.

Erzberger pretendeva introdurre un membro neutro nominato dal Papa nella Commissione, incaricata di risolvere i conflitti fra Polacchi e Tedeschi.

Molteplici tergiversazioni ed evasività da parte degli elementi militari tedeschi avevano già fatto prevedere che prima o dopo sarebbe stato colto un pretesto per addivenire ad una rottura.

Il secondo avvenimento che richiama la nostra attenzione è lo svolgimento dell'offensiva bolscevica nella Russia meridionale. Essa si svolge alla ala sinistra in vasto semicerchio tra Nikolaieff e Kherson, posizioni già occupate dagli Alleati. Mentre respinge verso Oriente l'esercito del gener. Denikine, verso occidente si avvicina ad Odessa con l'ala destra.

L'obiettivo dei bolscevichi sembra essere il fiume Dniester (ad ovest di Odessa) per separare l'Ucraina dalla Galizia, e quindi, risalendo il fiume, minacciare la Bessarabia.

La zona degli Alleati si riduce ad un triangolo compreso fra il Dniester e il mare; e, malgrado l'intervento dei distaccamenti rumeni, la situazione di Odessa potrebbe diventare critica.

La tattica dei bolscevichi evidentemente è quella di occupare l'intero paese e di spingere gli Alleati in mare. La loro offensiva, condotta da antichi generali dello Stato Maggiore russo, inquieta assai i rumeni, i quali hanno ragione di temere un'azione combinata degli elementi bolscevichi con gli ungheresi, i quali fanno larghi preparativi ed hanno ammassato sopra la frontiera della Transilvania una dozzina di divisioni.

Si aggiunga che gli ufficiali i quali comandano le orde ucraine intorno a Leopoli, fatti prigionieri, appaiono essere ufficiali tedeschi.

Con questi avvenimenti che si sono disegnati con maggiore rilievo nelle ultime 24 ore, il Consiglio dei Dieci, riprenderà oggi le discussioni sulla frontiera della Polonia. Sapete già che il progetto presentato dalla Commissione centrale territoriale era stato rinviato ad un esame per volontà di Lloyd George il quale obiettava che non si dovessero includere troppi tedeschi nella nuova Polonia.

La Commissione territoriale, riunitasi ieri mattina, dopo avere cercato di introdurre modificazioni nel senso indicato dal Consiglio dei Dieci, è venuta nella conclusione che qualunque modificazione del primitivo progetto è impossibile.

Presa così l'eroica risoluzione di ripresentarlo tale e quale, anche il delegato inglese ha finito per votare in cotesto senso; non sappiamo se dopo aver consultato Lloyd George oppure se facendo prova di indipendenza personale. Dobbiamo in ogni modo augurarci che la seduta odierna del Consiglio dei Dieci prenda una decisione definitiva. Le complicazioni nella situazione orientale non ammettono ulteriori incertezze nè tergiversazioni od evasioni. Bisogna agire per quanto riguarda la Polonia; ed ogni azione è impossibile se prima non si sia tracciato un programma preciso. Bisogna dunque che la Conferenza fissi le frontiere del nuovo Stato polacco destinato ad essere il principalissimo strumento — insieme con la Rumenia — del ristabilimento della nostra pace in Oriente. La Rumenia e la Polonia, costituite entro le loro frontiere debbono essere fornite di tutti i mezzi necessari per potere resistere alla triplice minaccia dell'insidia bolscevica tedesca ed ungherese, la quale probabilmente costituisce un unico complotto per distruggere l'opera degli Alleati in Oriente: o, per meglio dire, impedirne l'esecuzione perchè quest'opera finora si trova fondata soltanto sulla carta, anzi nemmeno può dirsi che sia ancor compiutata [sic] *sulla carta.*

Ogni giorno perduto minaccia di rendere impossibile la costruzione propostaci, distruggendo le basi ancora incerte sopra le quali si deve lavorare.

Non ostante la curiosa contraddizione, con le lentezze e le incertezze accumulatesi, permane intanto la fiducia d'arrivare a rapide conclusioni, fiducia che alcuni personaggi principali hanno anche recentemente manifestata. Infatti il colonnello House ha ieri dichiarato ad alcuni giornalisti che il trattato integrale di pace sarebbe pronto entro il sabato della prossima settimana. Egli sarebbe assai sorpreso se i delegati tedeschi non arrivassero a Versailles nella prima quindicina di aprile.

Di tutte le parti essenziali del trattato, quella riguardante la Società delle Nazioni sarebbe la prima ad essere incorporata.

Il colonnello House ha soggiunto che la qualifica di «Preliminari di pace» data al documento che sarà presentato ai delegati tedeschi — è assolutamente erronea. Esso sarà invece un vero ed integrale e definitivo Trattato di pace.

Anche Lloyd George ha dimostrato una identica fede facendo questa dichiarazione: « Non ostante le necessità che mi richiamano in Inghilterra, io resto. Spero di restare il più breve tempo possibile. Ma in ogni caso resterò, a parte avvenimenti imprevisti, fintanto che il testo preliminare del Trattato di pace non sia pronto ad essere sottoposto — non alla discussione — ma alla firma dei Delegati tedeschi. »

O. Malagodi.

L'Ucraina in mano dei bolscevichi

LONDRA, 18.

Una informazione della *Agenzia Reuter* dice che nessuna notizia ufficiale della evacuazione di Odessa è giunta questa mattina a Londra.

L'occupazione di Kherson e di Nicolaieff da parte dei bolscevichi avvenne dopo una accanita resistenza delle truppe francesi che furono alfine costrette a sgombrare la città ed a ritirarsi nei pressi di Odessa.

Le guarnigioni tedesche lasciate dietro le linee bolsceviche, non hanno apparentemente opposta alcuna resistenza, esse hanno abbandonato le armi e fraternizzano con i bolscevichi.

Tutta l'Ucraina è ora in potere dei bolscevichi.

I borghesi non devono scrivere
nè avere un nome sulla tomba

ZURIGO, 22.

Lenin ha risposto che non debbono uscire a Mosca nient'altro che giornali governativi cioè bolscevichi. La libertà della stampa per Lenin è come dare alla borghesia il diritto di abbrutire il popolo e raccontargli delle bugie.

Lenin ha disposto anche che a Mosca il servizio mortuario sia nazionalizzato e che le salme siano trasportate con carri alla rinfusa e gettate tutte insieme in fosse comuni. Sono proibite le cerimonie religiose, le croci mortuarie, i monumenti e persino le lapidi col semplice nome del defunto.

I lettoni hanno occupato Mitau

LONDRA, 20.

Si ha da Copenaghen: Le truppe lettoni si sono impadronite di Mitau. I bolscevichi si ritirano su tutto il fronte.

Le difficoltà coloniali

PARIGI, 21, ore 11,40.

Impressioni poco confortanti — soprattutto per coloro i quali credono necessario spingere avanti rapidamente i lavori della Conferenza — fecero correre stasera le voci di ogni genere su pretesi dissidi tra Wilson, Clemenceau e Lloyd George. Sono in grado, qualora queste voci arrivassero fino a voi, di smentirle decisamente. La Conferenza si trova già di fronte a troppe difficoltà, che sono nella stessa natura delle cose, per aggiungerne altre che deriverebbero da una supposta cattiva volontà individuale.

Ecco come stanno le cose. Conoscete il progetto, di indubbia origine inglese, della costituzione di un grande Stato arabo, sotto la protezione inglese, che dovrebbe assorbire anche le sfere considerate finora di pertinenza francese.

Dopo lunghe discussioni l'Inghilterra aveva offerto alla Francia la Siria con Aleppo, purchè rinunciasse a Damasco. La Francia ha rifiutato.

Ieri, dopo una vivace conversazione, quantunque amichevole, fra Clemenceau e Lloyd George si è venuti, per intromissione di Wilson, alla decisione di creare una Commissione d'inchiesta per la Siria. Clemenceau ha voluto che Commissioni identiche siano create per la Mesopotamia e lo Yemen.

Arrivati a questo punto non c'è nessuna ragione perchè non si crei anche una Commissione per Smirne e i suoi territori.

A coloro i quali credono necessario affrettare i lavori della Conferenza l'apparizione improvvisa di questa fioritura di nuove Commissioni potrà dare un'impressione disperata. Credo che abbiamo torto.

La mia opinione è che lo stralciamento dalla discussione attuale di tutte le complicate questioni coloniali potrà avere l'effetto benefico di affrettare ciò che nel lavoro della Conferenza è veramente essenziale. Per noi ciò che urge è la sistemazione della situazione europea, e dobbiamo augurarci che l'opera della Conferenza venga concentrata nella soluzione di tutti i problemi europei. Non se ne avrà nessun danno, se ne avranno forse non pochi vantaggi se i problemi coloniali saranno fatti oggetto di uno studio ponderato quale non può avere luogo senza l'esame preciso delle situazioni locali.

Ritengo che non avremo nessuna ragione di lagnarci se la sistemazione coloniale verrà rimandata ad una seconda fase anche non prossima; e sarà condotta a termine con una nuova speciale convocazione della Conferenza. Oggi il compito fondamentale di questa è di dare pace all'Europa ed è meglio si accolga tutta la attenzione, tutto il lavoro, tutto lo sforzo senza lasciarsi distrarre da altri problemi importantissimi per sè stessi, ma secondari in confronto del problema capitale della pace europea.

O. Malagodi.

I mandati dell'Asia Minore

PARIGI, 21.

Mentre la Commissione Territoriale per la Polonia ha ripreso in esame il progetto delle frontiere polacche con la Germania, secondo le istruzioni del Consiglio dei Dieci, i Capi dei governi di Inghilterra, Francia e Italia col Presidente Wilson hanno studiato la questione dell'Asia Minore.

Alla riunione, alla quale assistevano anche Balfour, Pichon e il generale Diaz, fu inteso il rapporto del generale Allenby circa la sostituzione di truppe britanniche nei territori occupati della Turchia asiatica. E' noto che l'Inghilterra desiderava ridurre il proprio sforzo militare in Levante, limitandosi a mantenere soldati soltanto nei territori che le verranno assegnati come mandataria o, per essere più precisi, in quelli sui quali chiede i mandati come la Palestina, l'Arabia e la Mesopotamia. Ogni decisione implica perciò come preliminare, l'assegnazione definitiva dei mandati ed è appunto questo problema che ha esaminato oggi la riunione dei Capi di Governi delle quattro Potenze interessate.

Su quale base possa venire la ripartizione dei mandati non è ancora noto, ma si sa che grandi insistenze vengono esercitate sugli Stati Uniti perchè accettino il mandato sull'Armenia. La Francia vuole la Siria con un notevole retroterra che l'Inghilterra non sembra disposta ad accordare e quanto all'Italia essa conserva la sua candidatura sull'Anatolia. L'esame odierno ha consentito di stabilire le soluzioni meglio adatte e presto ne deriveranno movimenti di truppe che costituiranno l'indice dell'assetto futuro nel Mediterraneo.

Perchè cessino le ostilità in Posnania

PARIGI, 21.

Il *Matin* dice che il Consiglio supremo di guerra si occuperà oggi della rottura dei negoziati di Posen, e discuterà le misure da prendere contro i tedeschi per ottenere la cessazione delle ostilità sul fronte della Posnania.

LA SITUAZIONE IN GERMANIA
Disarmano il proletariato e armano i borghesi

ZURIGO, 21.

La proposta degli indipendenti alla Camera di togliere lo stato d'assedio a Gross Berlino e di nominare una commissione composta di membri della Camera e del Comitato esecutivo dei Consigli, venne respinta con 246 voti contro 23. Venne invece approvata la proposta dei socialisti maggioritari di comporre una commissione di sei membri della Camera per ricercare le cause dei recenti avvenimenti.

L'indipendente *Freiheit* pubblica una circolare segreta del Consiglio dei contadini nella quale è detto che d'accordo col Governo il Consiglio sta creando una guardia borghese armata, e ciò, osserva il giornale, mentre lo stesso Governo sta procedendo al disarmo del proletariato.

L'Agenzia *Wolff* dichiara che il Governo ha rifiutato il suo consenso alla creazione di guardie speciali di cittadini, soldati e contadini. Alla formazione di guardie contro i rapinatori e i saccheggiatori hanno non solo la possibilità ma anche il dovere di partecipare gli operai. Un [illegible] movimento si segnala nella Baviera del nord. Norimberga prende posizione contro Monaco. Il democratico Franklin Courier, intollerante del caotico dominio di Monaco, propone come via d'uscita la proclamazione della Repubblica nella Baviera settentrionale.

I rappresentanti degli Stati neutrali
in udienza all'Hôtel Crillon

PARIGI, 20.

I rappresentanti degli Stati neutrali sono stati uditi oggi a titolo ufficioso all'Hôtel Crillon dal Comitato della Commissione per la Società delle Nazioni, composto di Cecil, di Bourgeois, del colonnello House, di Hymans, di Venizelos e di Vesnitch.

Il progetto del Patto presentato nella Conferenza plenaria del 14 febbraio ha servito di base alla discussione. Sono stati esaminati una quindicina di articoli; varî emendamenti sono stati presentati da alcune delegazioni neutrali.

Una seconda seduta avrà luogo venerdì alle ore 15 per terminare l'esame degli altri articoli del Patto.

In attesa del grande sciopero inglese
Una speranza di accomodamento

LONDRA, 21.

E' atteso con vivo interesse il rapporto della Commissione d'inchiesta sulle condizioni del lavoro dei minatori che verrà pubblicato stasera. Si ricorda che nella Commissione sono rappresentati in egual numero minatori e proprietari di miniere sotto la presidenza di un giudice dell'Alta Corte. Si crede però che sia risultato impossibile l'accordo completo sul programma massimo dei minatori (aumento del 30 per cento sui salari e giornata di sei ore di lavoro) e si avranno oltre al rapporto ufficiale compilato dal giudice Presidente, anche i rapporti delle minoranze dissidenti. A questa divergenza di opinioni deve avere alluso il capo della Federazione dei minatori, Smillie, dichiarando oggi ai giornalisti che la situazione è molto grave. Nondimeno si può ancora ritenere che lo sciopero sarà scongiurato perchè risulta che anche nel rapporto dei lavoratori delle miniere, verrà riconosciuto che i minatori sono riusciti a provare come le loro pretese si fondano su dati di fatto e che la giustificazione in massima è principalmente sulla sproporzione tra le percentuali dei sopraprofitti delle compagnie e gli aumenti di salari degli operai. Dato ciò è probabile che si riesca a venire ad un accomodamento sulla questione dei salari e delle ore di lavoro.

Quanto alla nazionalizzazione delle miniere, la Commissione riferirà esaurientemente a fine marzo; ma il fatto che, a quanto affermasi, Lloyd George si è dichiarato favorevole nel suo recentissimo colloquio con Thomas alla nazionalizzazione delle ferrovie fa prevedere che l'eventuale applicazione dello stesso principio all'esercizio delle miniere, non incontrerebbe una seria opposizione da parte del Governo e i risultati finali dell'inchiesta comproveranno l'opportunità di nazionalizzare l'industria mineraria.

In ogni modo la minaccia dello sciopero simultaneo della triplice alleanza non potrà considerarsi scongiurato prima di questa sera, quando i ferrovieri e gli operai dei trasporti decideranno sul da farsi subito dopo l'approvazione o il rifiuto da parte della federazione delle proposte della Commissione di inchiesta.

L'Albania per la sua integrità

VALONA, 19.

In tutta l'Albania avvengono manifestazioni patriottiche e solenni comizi di albanesi che protestano contro le pretese greche e serbe e contro Essad Pascià — che è chiamato traditore della Patria — e che affermano la loro incrollabile volontà di conseguire l'unità albanese, mirando incondizionatamente al Governo provvisorio di Durazzo.

I TEATRI

"Ridi, pagliaccio„ di F. M. Martini a Torino

TORINO, 21. — Ieri sera al Teatro « Alfieri », rigurgitante di un pubblico enorme, la Compagnia di Angelo Musco ha recitato *Ridi, pagliaccio* di Fausto Maria Martini. Il successo, delineatosi fino dalla chiusa del 1.o atto, che ha avuto tre chiamate agli interpreti e all'autore, si è intensificato alla fine del secondo, dopo il quale il pubblico ha, con grande calore, chiamato per cinque volte gli interpreti alla ribalta. Al terzo atto, interrotto a prima scena da applausi a scena aperta, il pubblico si mostrò così incatenato dal dramma da acclamare per ben otto volte alla ribalta gli interpreti e l'autore, che alla fine dei primi due atti non si era presentato e che il pubblico ha salutato a lungo alla fine della commedia, sostando per parecchi minuti in teatro a sipario alzato.

La stampa torinese unanime registra un grande successo. Berrini scrive sulla *Stampa*: « E' questa la tragedia sommaria, schematica, ma lapidaria del dolore che vecchia talpa nelle profondità del cuore umano, rode e rode ».

Borta scrive alla *Gazzetta del Popolo*: « Alle chiamate dei primi due atti non rispose non comparendo il Martini; ma alla fine del terzo Angelo Musco lo volle offrire al pubblico che salutò il poeta in una viva luce di trionfo ».

Il teatro era stamane già quasi interamente venduto per la replica.

L' " Otello „ all'Adriano

La stagione lirica di primavera si è inaugurata iersera all'*Adriano* con una lodevolissima edizione di *Otello*, dinanzi ad un pubblico imponente che affollava ogni ordine di posti.

In verità lo spettacolo è ottimo, sotto ogni aspetto: abbiamo anzi notato, con vivo compiacimento, che tutti i particolari sono curati con giusto senso e, con l'*Adriano*, confessiamolo pure, non sempre, nelle stagioni liriche, si poteva affermare quanto oggi, per debito di coscienza, affermiamo.

Anzitutto un elogio sincero, incondizionato, al valoroso maestro Pasquale La Rotella, che ha concertato lo spettacolo e diretto la numerosa e ottima orchestra con intelligenza non comune. Egli ha saputo trarre dall'immortale opera verdiana una inedita ricchezza di effetti, dimostrando di possedere un intuito di artista felice ed equilibrato.

Il tenore Toscani, che ha voce poderosa e ben timbrata è stato un *Otello* efficacissimo, per canto ed azione. Il pubblico lo ha applaudito calorosamente dopo i brani più popolari dell'opera. Ottima *Desdemona* la signora Bianca Lenzi-Rossi, che ha suscitato vivo calore di approvazione al quarto atto, dopo la *preghiera*. Nè minori elogi vanno al Segura-Tallien, nome molto noto in arte, che ha dato alla figura di *Jago* un atteggiamento insolito di perfida signorilità. Buone le parti minori: la De Angelis, il Domenichetti, il Belli e gli altri. Cori molto affiatati e scenari di buon gusto. In complesso uno spettacolo di prim'ordine.

Il maestro La Rotella, che più di tutti ha suscitato schietta ammirazione, e gli artisti tutti sono stati evocati più volte alla ribalta, alla fine di ogni atto, fra applausi scroscianti e generali.

Stasera riposo e domani replica dell'*Otello*. Prossimamente *Faust*.

Sala Umberto I

Crescente successo di *Spadaro* e di *Gino Franzi*, Addio di *Alba Primavera*. Debutto del *Trio Charlot* « comic acrobatic act ».

SPETTACOLI del 21 Marzo 1919

TEATRO ADRIANO

Società Anonima Cooperativa Apollo

VENERDI', 21: Riposo.

SABATO, 22 — Ore 20.30:

Otello

Quanto prima: FAUST con la grande azione coreografica: LA NOTTE DI VALPURGIS.

Esecutori: Clotilde Zanardi, Narcisia Del Ris, Udo Gaisetti, Giuseppe Quinzi Tapergi.

COM. TEATRO ARGENTINA

Compagnia drammatica Palmarini

VENERDI', 21: Ore 21:

Il Ridicolo

Commedia in 5 atti di P. Ferrari

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA 1918-1919

VENERDI', 21 — Ore 20.30; Sera 27.a d'abb., seconda dell'

AIDA

Esecutori: Carena, Sadun Bianco, Grassi, Molinari, Cirino, Dentale. Dirett.: Marinuzzi.

SABATO, 22 — Ore 20.30: Serata in onore dell'illustre maestro Gino Marinuzzi, Ultima definitiva rappr. della sua nuova opera:

JACQUERIE

Esecutori: Dalla Rizza, Di Giovanni, Giacomucci, Molinari, Dentale; Seguirà SUITE SICILIANA per coro ed orchestra del maestro Marinuzzi; chiuderà il nuovo ballettino; IL CARILLON MAGICO.

N. B. — L'Impresa offre in dono questa rappresentazione a tutti i Signori abbonati senza conteggiarla nelle recite d'obbligo.

L'Amore dei Tre Re

Seguirà il nuovo ballette:

IL CARILLON MAGICO

Ingresso gratuito bambini accompagnati.

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette Felsinea Alfredo Petrosi

VENERDI', 21 — Ore 21:

La Vedova Allegra

Protagonista: Ida Beidio

TEATRO MANZONI

Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919

VENERDI', 21 — Ore 21: Replica:

La Forza del Destino

Esecutori: Rubino Clotilde, Lampaggi Maria, Luisa De Giovanni Remo, Lucchetti Umberto, Cesari Ignazio, Farri Giulia. Direttore concertatore cav. Francini.

TEATRO MORGANA

Compagnia d'operette « Roma »

VENERDI', 21 — Ore 21:

Sogno di Waltzer

Protagonista: Carmen Marini

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette « Città di Milano »

VENERDI', 21 — Ore 21: Replica di:

La Vergine dell'Antella

del maestro C. Lombardo — Protagonista: Fiorica Critoforeanu.

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta: Ore 21: *La donna è mobile.*

VALLE — Comp. dram. Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Madonna Oretta.*

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Un banchetto al m.° Montemezzi

Domani, sabato, alle 12.30 avrà luogo alle *Venete* un banchetto in onore del maestro Italo Montemezzi, l'acclamatissimo autore dell'*Amore dei tre Re*. Le adesioni che si ricevono al *Giornale d'Italia* e al Ristorante *Le Venete*, sono già numerosissime e si chiuderanno questa sera.

CRONACA DI ROMA

Domani, 22 marzo 1919, S. Paolo vescovo. Lev. del Sole ore 6.15. Tram. ore 6,30 solari. Lev. della Luna ore 11,13. Tram. ore 3,10 sol. Ave Maria ore 18,45.

Il mercato del pesce

Un esperimento... ben riuscito!...

Pochi giorni fa venne diramato ai giornali un comunicato dai competenti uffici nel quale si diceva, che essendo ormai abbondanti gli arrivi di pesce fresco tanto dal Tirreno che dall'Adriatico, si riteneva utile per il pubblico di togliere il calmiere e di ridare al mercato del pesce piena libertà.

Evidentemente questo provvedimento era ispirato al criterio e alla fiducia che i prezzi del pesce dovessero diminuire da quelli praticati in regime di calmiere.

Senonchè stamane, primo venerdì dopo il regime di libertà sulla piazza di Roma non si poteva avere il pesce che a 15 lire il chilo per il cefalo, 18 e 20 lire per la spigola e fino a 25 lire per le triglie! Il doppio quasi dei prezzi che si praticavano in regime di calmiere!

Noi ci domandiamo a quale fonte le competenti autorità avevano attinto la notizia di una maggiore abbondanza di pesce che doveva affluire sul nostro mercato e donde perveniva alle stesse autorità la fiducia che di questa maggiore abbondanza di merce avrebbe approfittato il pubblico per avere minori prezzi.

I fatti sono lì a dimostrare l'assoluta infondatezza di tali notizie, come attestano della incorreggibile, vituperevole malafede e voracità dei negozianti di pesce. Per la gente

(CENSURA)

è da consigliarsi un tacito accordo tra i consumatori per boicottare per un paio di settimane il mercato del pesce.

E di questo accordo dovrebbero dare l'esempio per spirito di solidarietà specialmente le classi ricche e gli alberghi. Tutto questo senza escludere provvedimenti del massimo rigore da parte dell'autorità.

Per i piccoli proprietarii

Riceviamo dalla signora Benso e pubblichiamo:

Leggo in qualche giornale che sembra imminente un nuovo decreto-legge il quale prolungherebbe per altri 14 mesi dopo la firma della pace, la validità dei contratti di locazione per abitazioni pattuiti prima e durante la guerra, permettendo ai proprietari un aumento temporaneo di una esigua percentuale sugli affitti attuali e solo per una determinata categoria di alloggi.

Quegli sventurati individui che ebbero la mala fortuna d'essere padroni di quattro muri in questi ultimi anni, si vedono costretti ancora una volta a compiangere amaramente la propria sorte. Specialmente se posseggono, come a me e a molti altri succede, una casa operaia la quale verrebbe esclusa anche da quella minima concessione dell'aumento del dieci per cento, forse allo scopo di non suscitare le ire del proletariato.

Io non voglio, nè saprei, parlare qui in difesa dei grandi proprietari; ma esiste in Italia anche una categoria di padroni di casa per cui il concedere per mercede ad altri un tetto e quattro pareti ad uso di domicilio, è un modesto mezzo di impiegare un modesto capitale, ereditato od ottenuto mediante un ostinato lavoro.

Ebbene, costoro si trovano ora nella più triste ed ingiusta delle condizioni, poichè si vedono ormai da anni costretti dai decreti della guerra a ricavare da questo loro modesto capitale un reddito miserabile, assolutamente sproporzionato con l'attuale costo della vita quotidiana.

Mentre il salumiere e il mercante di stoffe, il vetturale e l'albergatore hanno potuto aumentare proporzionatamente ai tempi le loro tariffe, codesto disgraziato che l'ironia del caso continua a chiamare pomposamente « proprietario » è diventato il « nuovo povero », il quale non ha potuto far salire di dieci franchi la tariffa della sua proprietà, quantunque ne fosse e ne sia enorme la richiesta, mentre è obbligato a sottostare agli esosi aumenti che gli impongono il salumiere e il mercante di stoffe il vetturale e l'albergatore.

Ed ecco preannunziarsi il nuovo decreto che protrarrebbe fino a 14 mesi dopo la firma della pace la validità delle locazioni concedendo un esiguo aumento e solo per una determinata categoria d'alloggi.

Da questa categoria s'intenderemo naturalmente escluse le case operaie, dove gli inquilini pagano meno di cento, o meno di cinquanta od anche meno di venticinque lire il mese.

E sarebbe qui appunto una delle più gravi ingiustizie del decreto imminente. Perchè sono proprio i proprietari di queste case operaie, per lo più piccoli borghesi, che non posseggono altre entrate nè altre risorse, quelli che la guerra ha forzatamente colpiti e danneggiati, mettendoli nella triste impossibilità di trarre dalle loro rendite ridotte al minimo il mezzo di sottostare all'implacabile massimo della speculazione altrui.

La casa popolare è quella che maggiormente costa di manutenzione, perchè l'inquilino proletario, nella sua smania di distruzione, e sebbene abbia incassato con la guerra salari cospicui continuando a pagare pigioni ridicole, si compiace spesso di scalcinare muri, rompere vetri, sfondare porte, che il padrone di casa deve far riparare e pagare, anche in questi tempi in cui ogni operaio al lavoro accampa le pretese d'un diplomatico in funzione.

Ed ora, dopo aver già strozzato per tre anni con decreti di guerra quel miserabile individuo — più miserabile talvolta dei suoi inquilini confortati dal caro-viveri — chiamato *proprietario*, gli si dà intorno al collo un altro giro di corda coi decreti di pace, obbligandolo a subire per altri 14 mesi l'ingiustizia evidente ed unica della sua situazione.

Ignoro ciò che in tale circostanza fanno o dicono o scrivono gli altri. Io, nella mia non invidiabile qualità di proprietaria d'una casa operaia, mi permetto di far notare l'iniquità d'un simile trattamento e di chiedere almeno questo: che se un aumento del venti, o del trenta per cento (sempre irrisorio in confronto della svalutazione della moneta di oltre il cento per cento, del forte aumento delle tasse e del triplicato prezzo delle manutenzioni) sarà concesso dal nuovo decreto, lo si estenda a tutte le categorie d'alloggi, anche a quelli per cui si paga un affitto inferiore alle cinquanta lire.

Saranno questi gli inquilini che appunto per la tenuità della loro pigione si risentiranno meno del piccolo aumento, mentre il maltrattato proprietario della casa operaia, potrà anche egli usufruire, della *generosità* del decreto e valersi della nuova entrata limitatissima, almeno per far rimettere i vetri e turare le falle nell'edificio che la mala sorte gli ha far gite.

Conceda La prego, ospitalità a queste righe e mi creda di Lei dev.ma

Erminia Benso.

Gli esami e il secondo appello

Gli studenti della R. Università di Roma hanno rivolta una petizione alla Magnifico Rettore, perchè voglia concedere anche in questa sessione suppletiva di esami il secondo appello e motivano la richiesta con ragioni che hanno un fondamento, date le interruzioni che in questi anni hanno dovuto subire le lezioni dei vari corsi.

La questione tranviaria

La Società Romana non accetta la proroga.

Come già noi giustamente preannunciammo, nell'assemblea di ieri della S. R. T. O. è stato deliberato di non accettare la proroga proposta dal Comune, in maniera che questi al 31 dicembre 1919 dovrà trovarsi nella condizione di riscattare tutto il materiale della Romana, in base ai prezzi in massima stabiliti dal Decreto del luglio scorso.

Vogliamo sperare che l'Amministrazione, già da tempo messa in avviso di questa ultima soluzione del problema tranviario, possa senza indugi e alle migliori condizioni far fronte al peso indubbiamente considerevole che il riscatto dell'azienda della Società Romana farà gravare sul bilancio del nostro Comune; e vogliamo altresì sperare che, nel passaggio della gestione, non saranno neanche dimenticati quei miglioramenti di servizio che più acuirono la controversia e specialmente interessano la cittadinanza oggi più che ieri.

L'agitazione del personale

Intanto l'agitazione del personale si avvia verso la fase più acuta. Se anche non sarà addirittura proclamato lo sciopero vi sarà l'ostruzionismo, cioè l'applicazione integrale del regolamento, secondo il quale i fattorini debbono contare, prima di uscire dal deposito, i biglietti che vengono loro consegnati ed i conducenti debbono esaminare i freni, i motori ed il materiale della vettura.

Queste operazioni mentre — dato lo stato attuale del materiale — farebbero dichiarare atte alla circolazione appena il 40 per cento delle vetture che ora escono dai depositi, ne ritarderebbero l'uscita stessa di due o tre ore!

Inoltre, secondo il regolamento, le vetture non sposterebbero qualora vi fosse una sola persona in più del numero dei posti stabiliti.

Intanto domenica avremo una sospensione del servizio alle ore 12 per dar modo al personale d'intervenire ai numerosi comizi promossi dalla Camera del Lavoro confederale d'accordo con il Partito socialista.

Un'interrogazione del consigliere Palomba.

Il cons. Palomba ha presentato al Sindaco questa interrogazione:

«Chiede il sottoscritto di essere illuminato circa l'atteggiamento della on. amministrazione di fronte all'agitazione del personale tranviario e domanda se la on. Amministrazione non creda opportuno intervenire a fine di evitare il minacciato sciopero che tanto danno recherebbe alla cittadinanza già tanto afflitta dal disservizio tranviario. — *Palomba*».

Per prevenire un abuso

Riceviamo:

Si sente parlare ogni giorno di chiusura di ospedali militari, e ci vien fatto di domandarci dove andrà a finire il ricco materiale acquistato o donato per i bisogni della guerra.

Non sarebbe opportuno che tutto il corredo di biancheria, coperte, materassi e l'abbondante provvista di indumenti personali, largiti in ogni Ospedale dalle Croci Rosse Americana ed Inglese, mentre si è ancora in tempo fosse messo al sicuro da mangerie ed abusi più che probabili, e distribuito nelle terre liberate, dove tanto gli ospedali quanto le case private sono sprovviste di tutto, e le popolazioni soffrono il freddo e ogni sorta di malattie, dolorose conseguenze delle privazioni imposte dal barbaro nemico?

Ci auguriamo che qualche persona di coscienza raccolga la nostra voce e provveda.

Un gruppo di infermiere volontarie.

La proposta è saggia e previdente: va quindi accolta con fervore; e noi, mentre la appoggiamo completamente, richiamiamo su di essa tutta l'attenzione di coloro a cui spetta provvedere sino a che si è in tempo.

Per il commercio del latte

In conformità delle direttive generali tendenti a ricondurre verso la normalità dei rapporti la produzione e il commercio dei generi alimentari, il Ministero approvvigionamenti e consumi ripristinerà per la prossima campagna casearia 1919-1920 la libertà del commercio del latte industriale e dei suoi derivati.

Tuttavia, per evitare sbalzi eccessivi di prezzo nel rapido passaggio dal regime vigente di assoluto controllo a quello di libertà assoluta, il Governo adotterà una serie di provvedimenti cautelari che possono così riassumersi:

1) Rimarrà in vigore il sistema del calmiere sulla base dei prezzi vigenti per il latte destinato al consumo diretto della popolazione; e i prefetti avranno facoltà di ordinare la requisizione presso produttori o industriali, sempre che non sia osservato il prezzo di calmiere e non affluiscano ai centri di consumo le quantità necessarie alle fondamentali esigenze dell'alimentazione.

2) Per quanto riguarda i latticini, il Ministero si riserva di ordinare requisizioni sì, per i bisogni diretti delle amministrazioni pubbliche, sia per esercitare un freno sul mercato, qualora esso sia turbato dagli eccessi della speculazione. Le requisizioni saranno effettuate ai prezzi stessi che sono oggi in vigore come prezzi di calmiere.

3) Il Ministero per gli approvvigionamenti e consumi, allo scopo di esercitare un'azione moderatrice sul mercato, addiverrà alla importazione dall'estero, nella più larga misura possibile, di formaggi burro che saranno ceduti agli enti di consumo ai prezzi attuali.

Dette importazioni sono in corso di attuazione.

4) Sempre allo stesso scopo, tutti i formaggi di qualunque specie attualmente requisiti e che saranno requisiti fino alla fine della campagna casearia 1918-1919 ancora in corso, rimarranno integralmente a disposizione del Ministero degli approvvigionamenti e consumi, che ne farà distribuzione agli enti di approvvigionamento consumo in relazione ai prezzi di calmiere vigenti. Tale destinazione avranno anche gli ingenti quantitativi che finora si distribuiscono all'esercito.

5) Con opportuno provvedimento sarà disposto che i prossimi contratti del latte non possano avere una durata superiore ai sei mesi.

6) Allo scopo di evitare, per quanto possibile, gli eccessi della concorrenza negli acquisti del latte, il Ministero incoraggerà vivamente il sistema della contrattazioni con prezzi di riferimento da fissarsi periodicamente per opera di Commissioni arbitrali miste di produttori e di industriali, sistema che diede già prove eccellenti in qualche provincia della Lombardia e dell'Emilia.

Il "cavaliere„ la signora e gli amici

La squadra investigativa della nostra Questura aveva da qualche tempo notata in giro per la città una elegante comitiva capitanata da un sedicente cavaliere e di cui faceva parte anche una signora dallo spiccato accento partenopeo.

Per turno i componenti della cricca — sempre accompagnati dalla donna — si presentavano nei più lussuosi negozi cittadini col pretesto di fare degli acquisti ma tenendo un contegno piuttosto equivoco.

Ier sera i funzionari ed agenti della squadra — dopo un paziente pedinamento — arrestarono gli individui in parola (il gruppo era al completo) in piazza di Spagna e li condussero alla questura centrale ove poterono essere identificati per i signori: Alfredo Ventimiglia di 30 anni, palermitano (il cavaliere); Vincenza Vammacegna di 27 anni da Napoli (sedicente moglie del Ventimiglia); Matteo Lombardo di 35 anni pur esso palermitano e Alfredo Scaglione, di 22 anni anche di Palermo.

Gli arrestati non vollero far noto il loro recapito in Roma, il quale peraltro fu egualmente accertato trovarsi in un appartamento mobiliato di Via Frattina, e precisamente al numero 7, piano 3.o. Anzi - dietro diligente perquisizione eseguita nell'appartamento stesso — si potè procede al sequestro di varie pezze di seta e di mussola e di una notevole quantità di biancheria, calze, pelli ecc.

Così pure si accertò che tali oggetti provenivano da furti abilmente perpetrati nei negozi nei quali i lestofanti si recavano col pretesto degli acquisti: un ombrello del valore di 180 lire era stato trafugato nel negozio Jannetti di Via Condotti; un orologio d'oro a braccialetto del valore di 350 lire rubato alla ditta Ernesto Hausmann al Corso Umberto; e risultata di furti erano anche 17 polli di puzzola, del valore complessivo di 300 lire, un'anfora di argento e un orologio da tavola in argento ed alabastro sottratti rispettivamente alle Ditte: F.lli Colla al Corso Vittorio Emanuele, Caggiati al Corso Umberto e Durante nella medesima via.

Trovansi inoltre in Questura altri oggetti dei quali si sta accertando la provenienza, più una rivoltella e un lungo coltello a serramanico di cui i messeri andavano armati.

Delle indagini si sono occupati i delegati D'Alena e Cadelino, i marescialli Anetta e Di Stefano e gli agenti Brancaleoni e Quarta.

Una signora monta in vettura e si tira una revolverata al cuore

Il vetturino Alfredo Massarini trovandosi ieri sera, verso le ore 18, in Piazza del Popolo con la sua vettura, vide una giovane signora, piuttosto elegantemente vestita, fargli cenno di avvicinarsi. Egli obbedì: e la signora salì sulla vettura ordinandogli di portarla a Piazza Venezia.

Pochi minuti più tardi, quando la vettura era all'altezza di Via del Gesù e Maria, il Massarini udì un colpo di rivoltella alle sue spalle e si volse di scatto, sorpreso, fermando di colpo il cavallo. E vide la signora abbandonata sui cuscini, col volto sbiancato da un pallore mortale: una piccola rivoltella era sui cuscini, accanto a lei.

Subito intorno alla vettura si radunò gran folla. Il vetturino facendosi largo frustò il cavallo e si avviò rapidamente — seguito dalla folla — al vicino ospedale di San Giacomo dove la guardia municipale Silvio Annibali e il soldato Lorenzo Ponziani, con i portantini di servizio trasportarono la signora nella sala del pronto soccorso.

I sanitari constatarono subito che la poveretta s'era tirato un colpo di rivoltella al petto in direzione del cuore. Il caso era molto grave. Il proiettile era penetrato nel terzo spazio intercostale sinistro ponendo la suicida in pericolo di vita.

In tali condizioni non fu possibile nè alla guardia di servizio Nicotra, nè, più tardi, al maresciallo Tagliaferri del commissariato di P. S. di Campo Marzio, di interrogarla. Ma da un foglietto di carta che ella aveva nel portamonete insieme a 17 lire e ottanta centesimi si potè apprendere che si chiama Marianna Brogi, figlia di Giuseppe, ha 31 anni, è nata e domiciliata a San Miniato (Firenze) e trovasi a Roma di passaggio.

Il bigliettino recava queste parole sibilline: « Sono venuta a Roma, ma non so neanche io il perchè... »

Accanto al biglietto è stato trovato un medaglioncino con un ritratto di bimbo. Il suo bimbo, forse?

Oggi le condizioni della povera signora si son mantenute assai gravi: e così non è stato ancora possibile squarciare il mistero che circonda il suicidio singolare e pietoso.

— **Un cadavere nel fiume.** — Nel pomeriggio di ieri è stato tratto, dalle acque del Tevere, in località Tor di Valle, il cadavere di un uomo sulla cinquantina che fu subito trasportato alla Morgue.

I connotati corrispondono a quelli del calzolaio Francesco Cera che — come a suo tempo narrammo — recatosi a pescare in località Sardigna con un amico quindici giorni or sono, ad un certo momento scomparve. L'amico suo dichiarò che il Cera prima di recarsi alla pesca aveva bevuto molto vino: ed ora quindi assai probabile che, ubbriaco, fosse scivolato nel fiume e fosse stato travolto dalla corrente.

— **Grave caduta d'un soldato.** — Ieri sera il soldato bombardiere Natale Pierizzoli, di 29 anni, da Bibbiena, trovandosi alla stazione di San Lorenzo sopra un carro ad un cavallo, cadde ed una improvvisa mossa del veicolo e riportò gravi lesioni al capo con conseguente commozione cerebrale.

Al Policlinico venne dichiarato in pericolo di vita.

— **Associazione Archeologica Romana.** — Domenica 23, alle ore 16.30, in sede, il prof. Pasquale Scocia-Cortes, R.io Ispettore Onorario, dei Monumenti, terrà una conferenza con proiezioni: « *L'Asia Minore* e l'Italia ».

— **I salariati del Manicomio.** — Hanno tenuto varie assemblee dando mandato al Comitato direttivo di insistere sul memoriale presentato dalla classe, con l'aggiunta di alcune modifiche che dovrà portare la Commissione in seno al prossimo colloquio con l'on. deputato provinciale.

Impiegati ferrovieri laureati

Gl'impiegati laureati delle Ferrovie dello Stato, appartenenti alla II categoria, riunitisi in Roma, dietro invito del Comitato nazionale, hanno deliberato di riprendere con rinnovata energia ed accresciuto fervore l'agitazione per il riconoscimento dei loro diritti di carriera — agitazione dovuta interrompere durante i quattro anni di guerra, alla quale essi portarono quali militari il loro contributo adeguatamente apprezzato — uniformandosi alle richieste avanzate di recente dai colleghi delle altre Amministrazioni di Stato, forti della innegabile giustizia della loro causa comune.

— *I soci effettivi della Cooperativa fra il Personale della Camera dei deputati per costruzione di case economiche in Roma* (II Sezione) sono convocati in assemblea generale ordinaria nel Palazzo di Montecitorio alle ore 18 del giorno 29 marzo 1919 e seguenti, per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 1918 e per l'elezione delle cariche sociali.

— *L'ingegneria italiana* protesta vivamente contro il fatto che alle Ferrovie dello Stato si pagano gli ingegneri avventizi, tali attraverso l'economo, con 225 lire al mese, quando un semplice manovale ne prende per lo meno 7 al giorno ed un manovale della *Fiat*, prende 9 lire al giorno.

Per il progetto Fera

Promosso dalla Sezione romana della Federazione postale telegrafica e dal Comitato di agitazione fra gli ufficiali d'ordine postelegrafici, si è tenuto un convegno di rappresentanti di tutte le categorie per costituire un Comitato che sostenendo le necessità tecniche, giuridiche, morali, economiche e sociali che si collegano alla riforma Fera induca il ministro ed il Governo sotto le pressioni dell'opinione pubblica ad attuare la riforma stessa.

Il Convegno ha discusso con serena ed esauriente obbiettività le ragioni improrogabili che impongono l'attuazione del progetto di legge che già da parecchi mesi si trova innanzi alla Camera approvato e suffragato da una Relazione della Commissione degli Uffici ed ha, concretato il programma di lavoro da esperire perchè il progetto abbia la sua pratica ed immediata applicazione, nominando un Comitato di agitazione che ha trasmesso all'on. Colosimo, vice presidente del Consiglio, un telegramma perchè venga portato al Parlamento al più presto il progetto Fera.

L'altra campana...

Ci si comunica:

« In merito al comunicato della Federazione postelegrafica relativo alla costituzione di un Comitato per l'approvazione della riforma Fera con decreto luogotenenziale, il sindacato postelegrafico fra il personale amministrativo contabile, tiene a riaffermare che il progetto stesso è avversato dalla maggioranza del personale di II categoria, e da tutta la I categoria, come è ben risaputo dagli organi competenti.

« Il Sindacato protesta contro il subdolo tentativo di pochi interessati non delegati dagli aggruppamenti delle organizzazioni di far varare per Decreto luogotenenziale un progetto che avendo provocato tante scissioni fra il personale non può essere sottratto alla più serena discussione del Parlamento, come ha del resto reiteratamente assicurato lo stesso on. Fera.

« Seguirà a tale scopo un comizio di classe ».

Cinquegrani non bestemmia

Narrammo ieri l'altro il caso toccato a Ercolo Cinquegrani e a suo cugino Pietro Antirici maresciallo dei carabinieri che abitano insieme in via Arco de' Banchi, n. 6. Di notte un ladro era entrato, mentre essi dormivano, nella loro camera e li aveva tranquillamente derubati. Al mattino, accortisi del furto, Cinquegrani e il maresciallo avevano messo insieme una collana di bestemmie...

Ora, Cinquegrani e il maresciallo ci scrivono: « Non è vero! Noi non abbiamo bestemmiato, non bestemmiamo mai! »

Questo, francamente, ci fa tantissimo piacere.

Gl' industriali dell' abbigliamento dall' on. Ruini

La presidenza del Congresso nazionale fra le industrie dell'abbigliamento, testè chiusosi in Roma, è stata ricevuta dal sottosegretario all'industria on. Ruini, al quale ha presentato i voti emessi dal Congresso stesso.

L'on. Ruini — che ha accolto con la consueta affabilità la commissione — si è compiaciuto della iniziativa e dello svolgimento del Congresso, assicurando che non appena la commissione avrà concretato le norme che dovranno disciplinare il costituendo Istituto dorranno dell'abbigliamento egli ne farà oggetto di accurato studio.

Un disperso

Il soldato Fiorini Virgilio di Ulderico nato a Roma 1897 reggimento 4.o alpini 20 compagnia battaglione Ivrea nel mese di giugno 1918 fu aggregato al 9.o reparto d'assalto 1.a compagnia 20 ottobre 1918 fu ferito e da quell'epoca non si hanno più notizie. La famiglia prega se qualcuno le può dare qualche buona notizia. Scrivere Ulderico Fiorini Via Bocca di Leone n. 36, Roma.

GLI SPORTS

L'arrivo dell' "Olympia„

Col treno delle 8,55 sarebbero dovuti arrivare stamane i ginnasti della squadra Olympia di Fiume: alla stazione erano convenute infatti molte rappresentanze sportive della città, ma l'attesa s'è protratta inutilmente, poichè l'arrivo è stato poi annunciato per le 11,45, dal momento che i ginnasti e i delegati fiumani avevano dovuto rinunciare alla traversata, per le condizioni del mare.

Dopo mezzogiorno il treno è finalmente arrivato in stazione e tanto i delegati di Fiume quanto i baldi giovani dell'Olympia hanno ricevuto un'accoglienza entusiastica dai presenti numerosissimi. Le acclamazioni a Fiume italiana hanno trovato una eco nella risposta unanime e commossa dei campioni fiumani.

La "Tegetthoff„ la "Franz Ferdinand„ ed il "Saida„ a Venezia

Le tre navi nemiche entrano domani a far parte della nostra Marina

VENEZIA, 21 marzo.

Domani, 22 marzo, al popolo di Venezia, che così crudelmente ha sofferto per la barbara violenza austriaca, sarà data una grande soddisfazione morale. La Marina da guerra italiana, che silenziosamente, ma tenacemente e con mirabile costanza, ha per quasi quattro anni sostenuto un'aspra lotta contro le forze nemiche, favorite dalla natura del campo di battaglia adriatico, a noi avverso, a loro eccezionalmente propizio, riceverà finalmente domani un tangibile compenso delle sue fatiche.

Daranno fondo alle ancore nel bacino di San Marco e vi resteranno, gloriosi trofei della nostra vittoria ben meritata, poche ma potentissime navi dell'armata nemica, che invano, con un turpe mercato, l'Austria moribonda aveva creduto di sottrarre alla nostra cattura.

E, prima d'ogni altra, la *Tegetthoff*, la potente *dreadnought* che col suo nome perpetuava il ricordo dell'infausta giornata di Lissa.

Ad essa terrà dietro il grande incrociatore corazzato, *Franz Ferdinand* — Francesco Ferdinando — che porta il nome del più fiero nemico che l'Italia abbia avuto nella dinastia degli Absburgo-Lorena, dell'erede della monarchia, il cui assassinio diede occasione e pretesto alla lunga e dura guerra testè chiusa. Seguirà un incrociatore, tipo *Novara*, molto usato dai nemici nei bombardamenti delle nostre città indifese; in quelle ingloriose incursioni nelle quali chiese, ospizi, ospedali, monumenti d'arte furono fatti segno ai colpi dell'artiglieria di bordo. Infine cacciatorpediniere, torpediniere e sottomarini, tutti a noi infestissimi, ma che hanno provato, in più scontri, la forza delle nostre armi.

Esultano le grandi anime dei gloriosi capitani di mare della veneta repubblica, i Dandolo, i Venier, i Mocenigo, i Marcello, i Morosini, gli Emo, che con le loro armate assicurarono la patria nei secoli: esultano i nostri morti di Lissa, finalmente vendicata; esultano, dalle loro tombe recenti in terra e dagli abissi del mare, i molti ufficiali e marinai nostri, che nella quadriennale guerra morirono serenamente combattendo per la Patria e per il Re.

Questa ricompensa era dovuta alla marina d'Italia, che è riuscita, dopo ardue prove ed ingenti sacrifizi di uomini e di materiale, ad affermare indiscutibilmente il proprio dominio sull'Adriatico.

Nè più opportuna poteva essere la scelta del giorno, in cui si compie la cerimonia solenne dell'ingresso a Venezia della bellica preda, ed il trionfo della marina d'Italia riceve la sua tangibile consacrazione.

Ricorre infatti domani il 71.o anniversario della caduta, pur troppo non duratura, della dominazione austriaca in Venezia. Al grido di « Viva San Marco », per opera di popolo, per volere tenace di Daniele Manin, che in sè impersonava la grande idea, il 22 marzo del 1848 vennero scacciati da Venezia gli Austriaci, venne per la prima volta lanciato liberamente il grido di « Viva l'Italia! »

Alla rivoluzione del 22 marzo ebbe, come è notissimo, parte preponderante la marina veneta, che fu attiva e cosciente cooperatrice di Daniele Manin. Dall'arsenale di Venezia partì il primo segnale della rivolta, la quale impedì che sulle lagune si costituisse pacificamente un governo costituzionale austriaco, come i più timidi patrioti, i più fedeli servi dei Lorenesi speravano dopo la pacifica rivoluzione del giorno 18. L'uccisione del colonnello Marinovic, odiatissimo per la sua severità, porse occasione alla guardia civica di entrare nel ben difeso arsenale e di fornirsi delle armi necessarie. La ribellione del battaglione di fanteria di marina impedì ogni reazione austriaca, e, non meno dell'energico intervento delle colonne civiche Redaelli ed Olivo, costrinse il debolissimo governatore Palffy e il comandante militare generale Zichy a quella capitolazione, che gli storici stranieri chiamano indecorosa ed inesplicabile, ma che a coloro i quali hanno studiato il complesso degli avvenimenti di quella memorabile giornata sembra fatale, inevitabile.

Da un'ora all'altra le cose si erano mutate in tal guisa, che non più una piccola minoranza di popolo tumultuante e di pochi borghesi coscienti, ma tutta la città reclamava ad alte grida la partenza degli stranieri.

E se le cifre dateci dagli storici contemporanei sono esatte, che cosa avrebbe potuto fare contro Venezia la guarnigione imperiale, forte di appena 8000 uomini, di cui più della metà era composta di italiani, o già in aperta ribellione, o fremente di impazienza?

Ma, come è noto, il trionfo della rivoluzione non fu completo. Oltre alla pacifica ritirata delle milizie austriache da Venezia e dai forti vicini, all'abbandono di tutte le artiglierie e di tutte le munizioni, si sarebbe dovuto imporre il richiamo a Venezia di quella parte della armata navale, che trovavasi a Pola, e che era costituita dalle unità più forti e più veloci, la fregata *Bellona*, i vapori *Adria* e *Vulcano* ed altri.

E veramente il patto fu stipulato, l'ordine di richiamo venne inviato; ma per un deplorevole eccesso di fiducia esso fu affidato al comandante del vapore mercantile, che faceva il traffico fra Venezia e Trieste, e su cui aveva preso imbarco il governatore Pallfy per tornarsene in Austria.

LA « FRANZ FERDINAND »

Se il capitano Maffei, dalla cui fedeltà alla causa rivoluzionaria si era fatto garante uno dei più autorevoli membri del nuovo governo, subisse la violenza del governatore Pallfy o volontariamente mancasse alle sue promesse, non è possibile dire; certo è che, invece di recarsi direttamente a Pola, come gli era stato imposto, egli fece rotta per Trieste e quivi consegnò alle autorità l'ordine di richiamo delle navi.

Naturalmente gli austriaci non si credettero obbligati dalle promesse fatte; ed a Pola vennero mandati ordini rigorosi perchè le navi restassero in quel porto, a qualunque costo.

Invano, accortisi del grave errore commesso, i membri del governo mandarono a Pola l'ufficiale di marina Luigi Fincati, perchè sollecitasse la partenza dei legni. Il Fincati venne trattenuto come prigioniero, e rimase poi parecchi mesi in carcere. Solo per liberarsi elementi italiani, o meglio veneti, che costituivano la maggioranza degli equipaggi delle navi da guerra e che col loro atteggiamento costituivano un fomite di insurrezione, venne dalle autorità di Pola permesso che potessero tornarsene alle loro case quelli che ne avessero fatto domanda.

Ma le belle navi non furono restituite, e costituirono il nucleo principale di quella armatella austriaca, che doveva poi bloccare Venezia.

L'episodio ritorna alla memoria di questo 71.o anniversario della rivoluzione, in questo giorno, assai opportunamente scelto, per consacrare tangibilmente il trionfo della marina d'Italia, il giusto premio di un'opera costante, laboriosa, tenace, compiuta dai marinai nostri per ben tre anni e mezzo.

A Venezia, la martire gloriosa di tanti spietati ed inumani bombardamenti aerei, a Venezia, donde salparono, silenziosamente, con coraggio indomabile, le piccole siluranti di Gravina, di Ciano, di Goiran, di Rizzo, di Pellegrini, e le ingegnose costruzioni di Rossetti e di Paolucci, per quelle ardite imprese, che formeranno nei secoli corona di gloria fulgidissima alla nostra armata; a Venezia, per la cui difesa morirono, nelle vie dell'aria Giuseppe Miraglia e Giuseppe Garassini e sulla estrema linea del Piave Andrea Bafile, anime temprate di acciaio purissimo: a Venezia, che i nemici già credevano preda sicura, nel loro folle orgoglio raffigurando il leone alato sbranato dall'aquila, e che l'esercito e la marina difesero con meravigliosa fermezza, restino perennemente le navi cattive, e ribattezzate coi nomi dei nostri morti gloriosi.

Tardi, ma sempre in tempo, e con larga usura, i conti del 1848 sono oggi saldati.

LA « TEGETTHOFF »

Le tre navi ex-austriache

Ecco ora le caratteristiche delle tre navi già austriache che domani entreranno a Venezia:

1) *Dreadnought « Tegetthoff »* — varata nel 1912, lunghezza m. 151, larghezza m. 27, pescagione m. 8.20, tonnellaggio 20.000. Armamento: 12 cannoni da 305 mm. aggruppati tre a tre in quattro torri corazzate, 12 cannoni da 152 mm. in casamatta centrale, 18 cannoni da 70 mm., 4 tubi lanciasiluri da 500 mm.

2) Corazzata *Arciduca Francesco Ferdinando* — varata nel 1908, lunghezza m. 131, larghezza m. 25, pescagione m. 8.10, tonnellaggio 14.500. Armamento: 4 cannoni da 305 mm., 8 cannoni da 240 mm., 20 cannoni da 100 mm., 6 cannoni da 70 mm., 3 tubi lanciasiluri.

3) Incrociatore protetto *Saida* — varato nel 1912, lunghezza m. 125, larghezza m. 12.80, pescagione m. 4.60, tonnellaggio 3500. Armamento: 9 cannoni da 100 mm., 2 tubi lanciasiluri.

Il processo Cavallini e C.

Anche oggi continuerà la deposizione del comm. Vigliani. Si mantiene il massimo riserbo sull'udienza tenuta ieri a porte chiuse: pare — e per ragioni intuitive non possiamo dire di più — che il Buonanno abbia data la notizia — confermata dal testimone — che informazioni importanti ed utili al nostro Paese gli furono fornite da una persona che anche oggi si trova in Austria e quindi potrebbe essere soggetta alle... ire austriache. E più non diciamo.

Gli imputati alle 9 sono tutti ai loro posti. Mancano, secondo il solito, gli ex deputate Buonanno e Dini. L'on. Brunicardi si lamenta sempre dei suoi dolori artritici che non gli danno tregua; Cavallini e Re Riccardi sono di aspetto fiorente e parlano serenamente con i rispettivi difensori.

Sappiamo che gli on.li Caillaux, Briand, Loustalot e Comby sono stati citati per la udienza del 25 corrente, ma si dubita assai che verranno: per lo stesso giorno sono chiamati altri testimoni che risiedono in Francia.

Torna sulla pedana il comm. *Vigliani* ed il *Presidente* invita i difensori a limitarsi nelle domande perchè — egli dice — la via è lunga.

— Non dubiti, signor Presidente — risponde l'avv. *Bozino* — ci limiteremo al necessario ma il testimone è molto importante ed è così autorevole...

Presidente. Dica pure.

Avv. *Bozino.* Sa il teste se il centro di informazioni a Milano dipendeva dal generale Garruccio?

— Negli ultimi tempi sì; sul principio era capo un altro di cui non rammento il nome.

Avv. Bozino. Nel secondo semestre del 1916 chi dirigeva l'ufficio di Milano?

— Non ricordo, so soltanto che quell'ufficio dipendeva dall'ufficio informazioni presso il Comando Supremo che era diretto dal Garruccio.

Avv. Bozino. Fra le altre notizie dategli dal Cavallini fu quella che i tedeschi non avrebbero violato la neutralità della Svizzera?

— Mi dette la notizia come cosa saputa dal Kedivè e di più mi aggiunse che i tedeschi, dopo la defezione della Russia, avrebbero fatto una avanzata contro di noi.

— In quale epoca le disse questo?

— Nell'agosto 1917.

Avv. Bozino. Il Cavallini ebbe a parlargli della possibilità di una nota di Wilson sulla guerra?

— Non ricordo.

Cavallini. Se mi permette il comm. Vigliani gli ricorderò che io gli preannunziai la nota di Wilson e che quando la nota fu pubblicata egli mi ringraziò della notizia avuta da me?

— Non lo ricordo, anzi posso quasi escluderlo: sarebbe stato un fatto così importante che non lo avrei certo dimenticato.

Ad altra domanda il teste dice di ricordare che Cavallini ebbe a parlargli della probabile defezione della Russia e che egli aggiunse che per avere notizie precise sulla Russia sarebbe stato molto utile ricorrere al conte Olgiati, il quale aveva per moglie una russa.

Ad altra domanda il teste dice che avuta notizia dalla nostra Legazione di Berna che fra i documenti sequestrati in casa di Jaghen si era trovata una nota di Cavallini col nome dei deputati e delle somme ricevute, Cavallini smentì la cosa recisamente alla presenza del comm. Gasti ed al teste manca qualsiasi altro elemento per ritenere la esistenza di quella famosa nota.

Il Cavallini disse il teste — ad altra domanda dell'avv. Bozino — ebbe a parlargli della campagna giornalistica pro Kedivè fatta dall'Hanau in Francia.

A domanda del P. M. il teste dice che comunicava al suo Ministro le notizie avute dal Cavallini, anche se riguardavano la politica estera.

Avv. Pavone. Che può dirci il teste dell'ing. D'Adda?

— L'ho sempre ritenuta una persona infida.

Il teste parla del Comitato di difesa interna presieduta dall'ing. Lanino e dice che fra le centinaia di lettere trasmessegli dal Lanino alcune contenevano notizie di un certo rilievo. Non sa dove attingesse i fondi per vivere.

Dopo di che è chiamato il teste *Adolfo Passigli* il quale conosce da molti anni Cavallini che lavorava molto in Borsa.

Il teste rivide il Cavallini a Torino al principio della guerra, e lo accompagnò dal banchiere Ramella per convertire in moneta francese più di un milione.

Il Passigli accenna ai rapporti avuti con Cavallini ed in conclusione dice che non può ritenerlo un traditore della Patria.

Augusto Gentili dice che presso di lui furono sequestrati molti documenti e lettere lasciate da suo padre e che riguardavano Cavallini ed anche Caillaux. Non sa che fine abbiano fatto quei documenti che non sono acquisiti agli atti. Nega di averne proposto l'acquisto a Cavallini, a mezzo dell'on. Buonanno.

Invece Cavallini anche in un confronto col teste ripete che il Gentili andò da lui a chiedere 5 mila lire per i documenti.

Per approfondire questo episodio il Presidente cita per domani due testimoni indicati dal Cavallini.

L'udienza è tolta alle 11.

La nuova istruttoria per la "Benedetto Brin„

La nuova istruttoria per l'affondamento della *Benedetto Brin* riapertasi per le rivelazioni Moschini si è chiusa con un non luogo a procedere. Giorgio Carpi condannato a morte in seguito al processo, ha avuto grazia della vita e la sua pena è stata commutata in quella dell'ergastolo. Il marinaio Moschini, parimenti condannato a morte e poi graziato, è stato ricoverato nel manicomio criminale di Aversa.

I pensionati di Villa Medici e il celibato

L'Accademia delle Belle Arti di Parigi ha deciso la soppressione dell'articolo del regolamento che impone il celibato ai pensionati di Villa Medici a Roma.

La Biblioteca Archeologica di Palazzo Caffarelli

Abbiamo ricevuta una lettera con cui ci si chiedono le ragioni per le quali il Governo d'Italia, prendendo finalmente possesso di Palazzo Caffarelli, sul Colle Capitolino, non ha egualmente ed ufficialmente preso possesso della Biblioteca dell'ex-imperiale Istituto Archeologico Germanico che nel palazzo ha sede, accennando alla possibilità di contestazioni od opposizioni da parte di qualche governo straniero, che non sarebbe quello della Germania.

Fu nel 1829 — ci diceva E. Calvi — che Bunsen, segretario della Ambasciata di Prussia a Roma, e Odoardo Gherard, ebbero l'idea di creare qui, nell'eterna culla delle arti e dei ricordi, un centro universale di studi archeologici.

E si posero volenterosamente all'opera geniale... se pure probabilmente non scevra dalla preoccupazione di diffondere il pangermanesimo. L'idea incontrò tanto, che nel 1858 il Governo di Prussia assunse direttamente l'Amministrazione del già avviato Istituto Archeologico, e stanziò notevoli fondi per l'incremento della sorgente Biblioteca. In seguito il Bunsen, il Fernow e parecchi diplomatici studiosi e parecchi dotti arricchirono con cospicui lasciti la Biblioteca la quale, seguendo sempre le sorti dell'Istituto Archeologico, nel 1871 si trasformò in una istituzione del Regno di Prussia, e, consolidata la vittoria prussiana sulla Francia, iniziatasi l'effettuazione del sogno sino da allora teutonicamente egemonico della nuova Confederazione centrale, ebbe poco dopo il titolo ufficiale di Biblioteca dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico di Roma. L'attuale locale — se non andiamo errati — fu costruito per cura di Guglielmo I, ed inaugurato in una solenne adunanza che l'Istituto tenne il 14 dicembre 1877. Il fondo speciale della Libreria platneriana, ricchissima ed interessantissima raccolta di storie comunali d'Italia, venne donata alla Biblioteca il 21 aprile 1879.

Nel 1914, e da tempo, questa Biblioteca Archeologica, non solo per l'entità preziosa del materiale, ma per la nuova, geniale e perfetta organizzazione, era ritenuta dai competenti la più importante, la più ricca, la più completa, nonchè d'Italia e d'Europa, del mondo.

Purtroppo, si ha ragione oggi di ritenere che essa non sia più così ricca e completa. Dalla partenza da Roma del principe di Bülow per la nostra dichiarazione di guerra all'Austria, fino al giorno in cui Palazzo Caffarelli venne rivendicato all'Italia per la purificazione del Campidoglio, la Biblioteca rimase, senza controllo alcuno, affidata al direttore tedesco che la presiedeva precedentemente; e chi ha avuto occasione di potervi gettare un rapido sguardo prima che fossero apposti i suggelli alle porte, ci confidava di aver notati nei severi scaffali notevoli impressionanti vuoti...

Perchè, se ufficiale presa di possesso non vi fu, la Biblioteca è stata suggellata all'atto stesso in cui si prendeva possesso dell'ex-sede della Ambasciata germanica. Circa, poi, la mancata presa di possesso, nel senso lato della espressione, non c'è stato dato di averne conferma autorevole, nè smentita recisa. Ma ci si è tuttavia osservato che opposizioni di governi stranieri non pare possano avere consistenza giuridica: anzi, sembrerebbero del tutto incostituzionali dal punto di vista del diritto internazionale. L'Italia, è vero, ha potuto mandare una Commissione a Vienna ed altrove per reclamare e far mandare nel Regno opere d'arte insigni. Ma erano opere d'arte che l'Austria dall'Italia aveva illegalmente asportate: essa dunque rivendicava un suo diritto storico indiscutibile: riprendeva ciò che le era appartenuto di fatto e di diritto e che di diritto, se non di fatto, le apparteneva anche dopo che gli Absburgo, quadri, arazzi, cimeli, codici, ecc., avevano mandato ad arricchire musei e castelli austriaci.

Ma in base a quale diritto potenze estere possono rivendicare questa Biblioteca che non ha loro mai appartenuto, che non hanno in nessun modo contribuito a formare?

Comunque, sarebbe bene che intervenisse qualche chiarimento: la questione ha tale interesse da valerne la pena. E sarebbe pur bene che chi ne ha l'autorità morale — Enti e persone — invocassero un provvedimento definitivo e sollecito. Questo ex-Istituto Germanico che non ha più ragion d'essere, potrebbe bene realizzare facilmente ed egregiamente il voto di coloro che invocano un Istituto Nazionale di Archeologia.

Egregiamente, diciamo. Ed a persuadersene, basta dare uno sguardo alla seconda edizione del Catalogo della Biblioteca, compilato dal Mercklin, e che consta di due superbi volumi.

Bollettino Militare

CORPO DI STATO MAGGIORE

I seguenti colonnelli del corpo di stato maggiore sono incaricati delle funzioni di capi di stato maggiore delle divisioni militari territoriale per ciascuno indicate: Sturani, Div. mil. Torino — Bonardi, id. Novara — Rovere, id. Alessandria — Caveglia, id. Cuneo — Decugis, id. Milano — Setti, id. Brescia — Monteleone, id. Genova — Tonelli, id. Piacenza — Gatti, id. Verona — Bessone, id. Padova — Franchino, id. Bologna — Garibaldi Farina, id. Ravenna — Ruggieri, id. Ancona — Gabba, id. Chieti — Garbasso, id. Firenze — Papa di Costigliola, id. Roma — Guillet, id. Perugia — Marinetti, id. Cagliari — Angelini, id. Napoli — Perlingieri, id. Salerno — Gabutti, id. Bari — Asinari di Bernezzo, id. Catanzaro — Corselli, id. Palermo — La Racine, id. Messina.

I seguenti tenenti colonnelli del corpo di stato maggiore sono assegnati ai comandi di divisione territoriale per ciascuno indicati: Bergia, div. mil. Torino; Roberto, id. Novara; Fantasia, id. Alessandria; Rossi, id. Cuneo; Maritano, id. Milano; Bachi, id. Brescia; Tortora, id. Genova; Spelta, id. Piacenza; Pratolongo, id. Verona; Marangio, id. Padova; Bianchetti, id. Bologna; Masci, id. Ravenna; Gianfelici, id. Chieti; Gigliarelli, id. Catanzaro; De Agostini, id. Firenze; Micheli, id. Livorno; Pacini, id. Roma; Paleologo, id. Perugia; Braga, id. Napoli; Bellomo, id. Bari; Testa, id. Palermo; Spalla Alberto, id. Messina.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Caprini, comandante legione Verona, collocato a disposizione — Tremi, colonnello a disposizione, nominato comandante legione Verona.

ARMA DI FANTERIA

I seguenti colonnelli sono trasferiti, quali comandanti al deposito: Ronzi, 1 fanteria; Pusateri, 5 id.; Tencaio, 6 id.; Gabrieli, 10 id. Gove, 26 id.; Salvaneschi, 24 id.; Perussia, 34 id.; Alliney, 50 id.; Bajocco, 82 id.; Barni, 93 id.; Siesa, 3 bersaglieri; Borrelli, 9 id.; Poppi, 22 fanteria; Taito, 4 id.; Chicco, 3 alpini; Corneli, 61 fanteria; Campanella, 20 id.

I seguenti colonnelli sono trasferiti ai reggimenti o comandi: Grassiano; Ponzini, collocato a disp. div. mil. Roma; Emanuelli, 52 id.; Taddeini, 60 id. e comandato trib. mil. Narni; Marabotto, a disposizione div. mil. Roma; Isnaldi, comandato campo Avezzano; Capello, a disposizione comando corpo armata Roma; Curia, nominato presid. trib. mil. Cosenza.

Tenenti promossi capitani: Florio, Pisa, Perrone, Bessi, tenente rimosso dal grado e dall'impiego.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tellini, colonnello, incaricato delle funzioni di capo di stato maggiore divisione di Livorno.

Il Congresso degli scienziati

Il 14 aprile s'inaugurerà a Pisa il Congresso nazionale degli scienziati promosso dalla Società Italiana per il Progresso delle Scienze. Presiederà il prof. Lori dell'Università di Padova.

Il Congresso svolgerà un largo programma, di cui la parte più importante riguarderà l'applicazione delle scienze alle industrie nazionali e all'utilizzazione dei prodotti del nostro suolo.

Il nuovo partito "Cattolico„ italiano

Abbiamo sollevato una grande questione — che ebbe larga eco in giornali d'ogni partito — perchè reputavamo e reputiamo necessario che ciascuno prenda il suo posto, e che non si navighi negli equivoci.

Il nuovo « Partito Popolare Italiano » è *cattolico*, e l'aver tralasciata questa qualifica nella propria denominazione, è una insidia che non si doveva volere, specialmente da chi nasce ora. Non ci assumiamo di darne la dimostrazione, perchè essa sarebbe superflua ed oziosa, di fronte ai fatti a tutti noti. Veniamo piuttosto al sodo della questione che abbiamo affacciata alla pubblica discussione.

L'*Osservatore Romano*, nei suoi articoli di commento al nostro, conviene che vi è ancora una *questione Romana* la quale occorre risolvere e aggiunge che gli interessi del Papato non sono in conflitto con quelli italiani. Il *Corriere d'Italia* ammette pure che vi è una *questione Romana*, e in un articolo dettato dal valoroso don Sturzo tenta pur di dimostrare che l'accennato conflitto *non* esiste, e con la autorità del prof. Francesco Orestano vuol dimostrare ancora che il Papato è una grande Potenza *spirituale*, mentre l'Italia lo tratta come una qualunque *associazione privata*, e che la questione Romana non è materialistica, ma spirituale, onde gli appartenenti al nuovo Partito possono pensarla come vogliono, senza perciò solo essere anti-italiani.

Questo è il punto sul quale noi siamo d'accordo.

Checchè ne dica l'egregio marchese Crispolti, noi saremo lieti il giorno in cui si troverà modo di sciogliere il nodo gordiano che involge il problema in esame; ma per oggi siamo obbligati a ripetere quanto pensiamo ed abbiamo già detto. Nel momento in cui si parlerà della questione Romana, la coscienza degli italiani appartenenti al Partito Popolare si troverà in estremo imbarazzo, perchè il conflitto fra gli interessi materiali del Vaticano e quelli d'Italia è evidente.

Prendiamo intanto atto volentieri della dichiarazione di don Sturzo, che, cioè, la *striscia al mare* e l'*internazionalizzazione della Legge sulle Guarentigie sono cose ed idee sorpassate*. Siamo però arrivati fino al 1919 per sentire tali dichiarazioni, mentre prima si parlò del famoso misero giaciglio di paglia ove riposava il Sommo Pontefice; quindi si tirò fuori la striscia al mare, ed or non è molto si accennò all'*internazionalizzazione* della Legge suddetta, come possibile soluzione della questione Romana. Ne prendiamo atto, ripetiamo, con animo lieto, e restringiamo la questione alla *sovranità*.

Noi vorremmo che tutti leggessero la Legge sulle Guarentigie 13 maggio 1871, per convincersi che il Papato non poteva esser trattato meglio. Non soltanto sono resi gli onori sovrani al Pontefice e sono resi massimi onori ai Cardinali quali Principi della Chiesa — onori pari a quelli spettanti ai Principi del Sangue — ma è riserbata alla Chiesa stessa la più ampia libertà e indipendenza nell'esplicazione della sua altissima missione spirituale.

Che doveva fare di più l'Italia? Il professore Orestano dice che fu una necessità storica, dovuta principalmente all'intransigenza dei Pontefici... L'Italia — scrive l'Orestano — *è stata costretta a fare da sè e ha fatto il meglio che ha potuto*. Sono auree parole, che confermano la nostra opinione su la Legge delle Guarentigie. L'Italia avrebbe potuto fare come hanno fatto gli Imperi Centrali nei paesi invasi, cioè sottomettere, nel 1870, il Papato, invece ha preferito formare quella Legge che è un vero monumento di saggezza e prudenza civili.

Don Sturzo, oggi, pure invocando l'autorità del prof. Orestano, aggiunge che non vi è conflitto fra gli interessi italiani e quelli del Papato: e, contraddicendosi, sostiene che la soluzione dev'essere *bilaterale* fra il Vaticano e l'Italia, e non *unilaterale*. Il *conflitto degli interessi* appare chiaramente dalla necessità di una soluzione bilaterale che don Sturzo sostiene. Ma, mentre si vuole che il Papato sia sovrano in casa sua — e lo è — si pretenderebbe che l'Italia non lo fosse in casa propria. L'Italia ha creduto di dettare la legge per esempio, sulle Congregazioni religiose, perchè ha stimato ciò nel suo interesse. Doveva forse ottenere il beneplacito del Vaticano? Nello stesso modo che le altre Potenze hanno il diritto privato come meglio credono, l'Italia non deve averlo? E se questo in qualche modo lede gli interessi ed il pensiero della Chiesa, non è motivo sufficiente per trattener l'Italia dal fare quanto più le conviene. Ecco il dissenso: ecco il conflitto d'interessi che esistono *fra le due sovranità*.

Proponendosi ad esempio la soluzione della Questione Romana nel senso che l'Italia debba rinunziare alla propria sovranità sul Vaticano, o che l'Italia non possa più promulgar leggi che ledano gli interessi del Papato, quale sarà il contegno di coloro che si sono iscritti al Partito Popolare Italiano?

L'egregio don Sturzo dice che in casi come quello del divorzio ciascun deputato ciascun Partito, ciascun cittadino sarà al suo posto di combattimento a votare secondo la propria coscienza e secondo il *programma politico* che sostiene.

Supponiamo che il divorzio sia un giorno ritenuto *buono* socialmente, ma *inammissibile* religiosamente: da una parte vi sarebbero gli interessi dell'Italia, che esigerebbero l'istituto del divorzio: dall'altra gli interessi religiosi che lo vietano. Come voterebbe il Partito Popolare Italiano?

A queste domande dovrebbe rispondere chiaramente e sinceramente il nuovo Partito.

A.-ga.

"Il processo del tesoro„

Un truce delitto alle Assise di Salerno

SALERNO, 20.

Da quindici giorni si sta svolgendo dinanzi alle nostre Assise un impressionante processo, il così detto *Processo del tesoro*. Il truce delitto che gli diede origine rimonta al giugno 1917 e fu compiuto nella campagna di Passiano. Dalla semplice narrazione dei fatti, i lettori comprenderanno sino a qual punto possono giungere la ferocia e la nefandezza di taluni criminali.

La vittima

Vincenzo Sorrentino — un giovane mite, modesto, di una bontà sconfinata: uno di quegli esseri semplici, primitivi, nei cui animo mai si stende l'ombra di un dubbio o di un sospetto — prima di partire per il fronte affidò al suo compare Salvatore Siani la sua giovanissima sposa, Rosa Attanasio, una delle più leggiadre fanciulle del contado di quel villaggio. Il Siani — ammogliato e con prole — divenne ben presto l'amante della donna, che l'amico gli aveva affidata, e nella casa di lui spadroneggiò.

Intanto, della tresca si fece subito un gran parlare nel vicinato. Qualcuno volle informarne il Sorrentino, il quale rispose con sdegno a ciò che gli veniva affermato. Egli adorava la sua giovane consorte, credendola incapace anche di un peccato di pensiero, e giammai un dubbio era sorto in lui sull'onestà e sull'amicizia vigile e rispettosa del suo compare. Ma i legami peccaminosi divenivano sempre più saldi tra Rosa Attanasio e Salvatore Siani, mentre tra gli abitanti del pittoresco villaggio di Passiano le chiose ed i commenti mordaci erano ormai divenuti oggetto di ogni discorso. Persino la madre della Rosa, impensierita e sgomenta di quanto si susurrava sulla infedeltà della propria figliuola, volle avvertirne il genero con una lunga lettera. Ma Vincenzo rispose con ira furibonda contro di lei. Non solo le rivolse degli insulti vivaci, ma le ingiunse persino di non porre più il piede nella sua casa.

Quando Vincenzo Sorrentino ritornò a Passiano, l'affettuosissimo compare continuò ad essere l'arbitro della sua casa.

Il povero Vincenzo lasciava dire e lasciava fare. Egli ormai aveva abbandonato il suo cuore e la sua fede nelle piccole mani infedeli della sposa, ed in quelle rapaci dell'amico, inconsapevole della trama che quelle mani stesse ordivano contro la sua vita. La piccola proprietà di lui, che s'aggirava, pare, intorno alle diecimila lire, aveva accese indomabili bramosie nell'animo del Siani. Questi riuscì persino ad indurre Vincenzo a fare un atto di vendita fittizia in favore della moglie. Sarebbe stato in seguito facilissimo impadronirsi della piccola fortuna del Sorrentino. Del resto, anche allora, i due amanti potevano godersi in santa pace la voluttà dei loro amplessi ed i quattrini del povero marito troppo credulo.

Ma sarebbe sempre andata liscia la cosa? I susurri della piazza fino a quando non avrebbero fatto presa nell'anima di Vincenzo Sorrentino? Occorreva disfarsi di lui, ed il delitto fu stabilito in tutti i suoi tremendi particolari. Al truce complotto contro Vincenzo Sorrentino partecipò anche Maria Luisa Siani, cioè la moglie di Salvatore Siani, la quale non solo favorì la tresca del marito, ma si unì ai due adulteri per trarre in agguato l'infelice giovane, facendosi essa stessa esecutrice materiale del delitto!

Il delitto

La sera del 10 giugno 1917, raccolti nella casa del Siani, con l'accento sommesso e guardingo con cui si palesano le cose prodigiose e segrete i tre loschi personaggi narrarono al povero Vincenzo Sorrentino che esisteva in un vicino podere un tesoro meraviglioso, ma per poter possedere questo tesoro era necessario che Vincenzo Sorrentino si facesse legare ad un albero, presso le zolle che coprivano tanta dovizia di ori e di gemme.

— « Quando sarai legato all'albero — gli disse, tra l'altro Maria Luisa — tu devi chiudere gli occhi e far le viste di dormire. Allora, in virtù di alcuni esorcismi, che io soltanto conosco, la terra si aprirà, scoprendo il meraviglioso tesoro, che sarà poi posseduto da noi ».

E Vincenzo Sorrentino, preso da viva emozione al seducente e suggestivo racconto, acconsentì di farsi legare all'albero e si lasciò condurre, alle dieci di sera, al punto designato. Quando fu strettamente legato ed ebbe chiusi gli occhi, in attesa che il prodigio si compisse, Maria Luisa Siani lo colpì ripetutamente alla gola con un coltello, e poscia, con una scure, gli vibrò dei colpi tremendi sul capo. Compiuto l'atroce delitto, l'esanime corpo insanguinato del giovane, sciolto dalle funi che lo avvincevano, fu disteso per terra.

Quando l'indomani fu rinvenuto il cadavere, cominciarono le prime accurate indagini. La moglie dell'assassinato, in un primo interrogatorio, mostrandosi addolorata dell'accaduto, dichiarò non essere in grado di fornire elementi che potessero far luce sul terribile delitto. Interrogata poscia la Maria Luisa Siani, questa finì per confessare di essere stata lei l'autrice del misfatto, affermando di essersi vendicata di Vincenzo Sorrentino, il quale un giorno aveva voluto possederla a viva forza. Ma, più tardi, la Siani, indispettita per la indifferenza di suo marito e della Attanasio, i quali non le avevano usata alcuna premura mentre ella era in carcere, narrò, in un nuovo interrogatorio, tutta la storia del tesoro, e i particolari dell'assassinio, così come li abbiamo descritti. Ed aggiunse anche un particolare terribile. Quando ella vibrò il primo colpo alla gola dell'infelice giovane, questi dette in un grido straziante. E poichè ella, atterrita da quel grido, ristette dal colpire ancora, la moglie della vittima le avrebbe concitatamente gridato: *Dalli! dalli! finiscilo!* Ed i colpi furono reiterati con più feroce violenza.

La moglie dell'ucciso, interrogata, finì anch'essa per confessare, affermando però che ella, contrariamente a quanto asseriva Maria Luisa, non aveva assistito nè partecipato alla tragica e raccapricciante scena.

— « Quando quella sera Maria Luisa venne a casa mia — narrò la Rosa Attanasio — per prendere mio marito, fingendo di condurlo alla ricerca del tesoro io sapevo che egli invece andava verso la morte. Non so dire ciò che accadesse in me in quel momento. Io non ebbi la forza di parlare, e feci uscire mio marito dalla casa, pur sapendo che egli non vi sarebbe più ritornato! »

E' facile vedere quanta assurdità vi sia in queste parole di Rosa Attanasio. L'ipotesi di una paralisi dello spirito, che, a dir della Rosa Attanasio, avrebbe in lei soffocato le voci dell'istinto, annullato d'un tratto ogni sentimento di ribellione, nell'atto che Maria Luisa, con un turpe adescamento, si accingeva a portarle via il marito, il padre del suo bambino, per trucidarlo, dopo averlo legato ad un albero; questa ipotesi, sostenuta anche dalla difesa, è in contrasto con la più elementare psicologia.

Il processo

Nell'interrogatorio, reso nel pubblico dibattimento, gl'imputati hanno voluto rimangiarsi quanto avevano dichiarato nel periodo istruttorio. Maria Luisa Siani ha infatti affermato di nuovo che essa sola è responsabile del delitto, e lo commise, ha soggiunto, per vendicare il suo onore oltraggiato.

Il P. M. con la sua vigorosa ed impressionante requisitoria, ha chiesto ai giurati un verdetto affermativo per tutti gli imputati, dimostrando con argomenti efficacissimi come Salvatore Siani sia stato il fosco organizzatore del turpe misfatto, quantunque il suo *alibi* attesti che egli si trovasse a Capaccio la sera in cui il delitto fu commesso.

Dopo le vigorose arringhe degli avvocati Salvatore e Pietro De Ciccio della Parte Civile, e la forte requisitoria del P. M. Migliucci, hanno strenuamente compiuto il proprio dovere di difensori, gli avvocati Amedeo Palumbo, per Salvatore Siani; Adolfo Cilento per Maria Luisa Siani; ed Enzo Farina per Rosa Attanasio. Dirige il dibattimento con l'alta competenza che gli è propria il cav. Vincenzo Spagnuolo.

L'aula è sempre gremitissima. Rosa Attanasio veste di nero e regge — sulle ginocchia che ella agita incessantemente per cullarlo — un bimbo che le è nato nel carcere. Quell'abito di lutto, che appare come un oltraggio verso la memoria del povero assassinato, e quella povera creaturina innocente, suscitano sensazioni opposte e stridenti. Anche Maria Luisa Siani — magra, pallida, biondiccia, priva di ogni attrattiva — ha fra le braccia una gracile bambina.

Oggi replicherà il P. M. Parlerà poscia, per la Rosa Attanasio — ultimo oratore della difesa — l'avv. comm. Clemente Mauro.

Si avrà il verdetto domani sera.

Ultime notizie e informazioni

Invio in licenza illimitata del militari di truppa del 1887

Il Ministero della Guerra determina che dal 1.o aprile p. v. siano iniziate le operazioni per l'avvio in licenza illimitata dei militari di truppa (compresi sottufficiali) della classe 1887, nonchè dei militari nati nell'anno 1887 ma arruolati in leva posteriori, che si trovino nelle condizioni previste dalla circolare n. 62 del *giornale militare* corrente anno.

I militari della specialità *automobilisti* saranno trattenuti per circa un altro mese e quindi si fa riserva di emanare apposito ordine per il loro licenziamento.

I graduati della classe 1887 *adibiti come personale di governo presso gli stabilimenti militari di pena* saranno invece licenziati dalle armi il 1.o giugno p. v.

Congedamento di sottufficiali

Il Ministero della guerra determina che i sottufficiali di carriera possano chiedere di cessare dal servizio attivo permanente, seguendo la sorte dei militari della classe cui appartengono.

Per la Magistratura

Nel Consiglio dei Ministri — che sarà tenuto nei primi giorni della settimana entrante — saranno, a quanto si assicura, deliberati i provvedimenti per la Magistratura, che sono stati definitivamente concordati questi giorni in conferenze tenute tra i ministri e sottosegretari della Giustizia e del Tesoro, conferenze i cui risultati sono stati comunicati — dall'on. Facta — al vice-presidente del Consiglio on. Colosimo. Si crede perciò che i provvedimenti per la Magistratura saranno sottoposti alla firma del Luogotenente prima della fine di marzo.

Gli aumenti agli stipendi dei Magistrati partirebbero da un minimo di lire due mila annue per gli stipendi più bassi e proporzionalmente sarebbero di lire 1800, 1600, 1400, ecc., ecc., proporzionalmente ascendendo la scala fino agli stipendi massimi.

Per l'industria edilizia

E' stato detto più volte che il problema delle abitazioni non potrà essere risolto completamente se non si provvederà a stimolare con ogni mezzo le nuove costruzioni. I calmieri possono avere servito in un particolare ed eccezionale momento a garantire gli inquilini, quando era pressochè impossibile lo svolgimento dell'industria edilizia, ma essi fatalmente dilazionavano e prorogavano acutizzandola la crisi delle abitazioni.

In conseguenza di questo ovvio concetto il Ministero dell'industria sta preparando alcuni provvedimenti atti a stimolare e ad incoraggiare lo sviluppo dell'industria edilizia. Secondo le nostre informazioni questi provvedimenti verrebbero emanati fra pochi giorni.

Le ferrovie e il porto di Genova

Il sen. M. Ferraris ha inviato alla Presidenza del Senato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dei Trasporti se non creda di assicurare subito e direttamente alle Ferrovie dello Stato tutte le vaste aree occupate dall'accampamento inglese ad Arquata e dintorni, per adibirle tutte ed immediatamente all'impianto dei binari e del parco ferroviario assolutamente indispensabile allo sfollamento ed al regolare servizio del porto di Genova sia verso Torino, sia verso Milano. »

Il nuovo decreto per i pensionati

Ieri è stato definito il nuovo decreto annesso dal Ministro del Tesoro per la classe dei pensionati. Così vengono aboliti gli articoli 3 e 4 del vecchio decreto e quindi vengono tolte *tutte* le restrizioni imposte per il conseguimento degli assegni di miglioramento.

Le disposizioni già stabilite, che erano state limitate ai soli pensionati e alle vedove, sono estese agli orfani ed ai maestri. Sicchè tutti i pensionati con assegno fino a L. 3000 avranno L. 360 di aumento. Quelli con assegno da L. 3001 a L. 3359 percepiranno rispettivamente la differenza fra le 3000 e le 3360 lire fino a raggiungere appunto L. 3360.

Le vedove e gli orfani dei pensionati e dei maestri con assegno fino a L. 3000 percepiranno L. 360 di aumento e i pensionati con assegno da L. 3001 a lire 3359 percepiranno, rispettivamente la differenza per raggiungere L. 3360.

La decorrenza dell'aumento comincia dal 1.o gennaio dell'anno corrente.

L'Inghilterra e le esportazioni

L'Ambasciata d'Inghilterra comunica:

In una comunicazione pubblicata da un giornale romano in data 8 marzo commentando il rapporto della Commissione d'Inchiesta sulle Esportazioni, lo scrittore chiese se la Commissione d'Inchiesta fosse consapevole che la Gran Bretagna avesse fornito alla Germania durante la guerra materiale utilissimo a scopi militari e in modo speciale la gomma, prendendo in cambio colori anilini dei quali le industrie inglesi avevano urgente bisogno.

L'ambasciata di S. M. Britannica è autorizzata a smentire nel modo più categorico e positivo quest'insinuazione che il Governo britannico abbia mai fornito al nemico gomma, o altra merce. Il Governo inglese ha sempre rifiutato categoricamente di entrare in tali mercimoni, e qualsiasi diceria nel senso contrario è priva di ogni fondamento.

Gabriele d'Annunzio candidato a Ortona a Mare

Gabriele D'Annunzio ha definitivamente accettato la candidatura replicatamente offertagli nel collegio di Ortona a Mare.

Egli ha dato notizia di questa sua decisione con una lettera inviata in questi giorni ad alcuni suoi amici di Pescara.

Appena ricevuta la lettera una commissione composta del dott. Luise, dai signori: Nicola De Marinis, Carmine Zazzetta, Salvatore Capuani, si è recata a Ortona a Mare, capoluogo del collegio, e l'ha comunicata alla popolazione che ha preso cognizione del contenuto con somma soddisfazione.

Tanto l'on. Tedesco quanto il dott. Bucciante — candidati nel collegio — si assicura abbiano già dichiarato di ritirarsi dalla lotta per modo che la elezione di Gabriele D'Annunzio sarà plebiscitaria.

Gli Ebrei e i Luoghi Santi

La Federazione sionistica ci comunica:

La Federazione sionistica italiana, di fronte alle affermazioni fatte da alcuni organi della stampa in occasione dell'allocuzione papale, ritiene suo dovere dichiarare che dinanzi alla Conferenza della pace come in ogni altra circostanza, i delegati del popolo ebreo esclusero esplicitamente i Luoghi Santi dalla sfera delle rivendicazioni ebraiche, rimettendo ogni decisione in proposito alla Lega delle Nazioni.

La funzione dell'Adriatico nella vita europea

QUARTIER GENERALE, 20.

Noi italiani siamo molto in ritardo per gli studi relativi ai diritti nazionali. E' solo di questi giorni una pubblicazione del prof. Bernardino Frescura, che aggiunge nuovi e decisivi argomenti all'esatta soluzione del problema dell'Adriatico; o meglio, che considera questo da un punto di vista che non è il consueto sentimentale o prettamente militare.

L'Adriatico — osserva il prof. Frescura — è la migliore e più breve via di comunicazione fra l'Europa Centrale e il Levante. In rapporto alla sua funzione storica, sociale ed economica, Roma e Venezia dovettero non solo organizzare comunicazioni commerciali verso l'Europa Centrale, ma affermarsi anche sulla sponda orientale, con popolazioni e strade, per svolgere pacificamente i loro traffici e mantenere la tranquillità, che venne sconvolta quando Potenze dinastiche, specialmente la absburghese, pretesero estendere un condominio innaturale sullo stesso mare. Orbene, fra le Nazioni del bacino adriatico, è senza dubbio l'Italia quella che ha il diritto e il dovere di esercitare le funzioni che furono già di Roma e di Venezia; onde ad essa — *nell'interesse generale delle nazioni* — devono essere affidati gli sbocchi e gli strumenti necessari perchè tale funzione possa liberamente compiere.

Il prof. Frescura aggiunge:

« Perchè l'Adriatico possa continuare ad essere il tramite delle comunicazioni da Occidente ad Oriente, alle ferrovie longitudinali da nord-ovest a sud-est, sanzionate dal Trattato di Berlino (1878), capisaldi dell'espansione austro-germanica, è necessario contrapporre ferrovie trasversali, che furono sempre contrastate dagli Imperi centrali. Tanto più esse sono necessarie, in quanto è evidente l'utilità di contrapporre, per ragioni di equilibrio commerciale e quindi di influenza politica, una rete ferroviaria francese-italiana-jugoslava-albanese-greca al grande sistema fluviale del Danubio, il quale, per mezzo di canali antichi e recenti e di arditi e grandiosi progetti di nuove vie navigabili verso il Reno, l'Elba, l'Oder, tende ad allacciare l'Europa centrale al Mar Nero ed all'Oriente ed a sostituire questa grande arteria commerciale a quella di Amburgo-Golfo Persico, che, nei sogni pangermanisti, doveva rappresentare la marcia tedesca verso l'Asia e che venne spezzata per sempre dalla vittoria dell'Intesa.

Le ferrovie trasversali da prendere in considerazione dovrebbero essere le seguenti:

a) Ferrovia detta del 45° parallelo da Bordeaux-Lione-Cenisio-Torino-Milano-Venezia-Trieste-Zagabria - Budapest-Belgrado-Orsova-Odessa, alla quale confluiranno le vecchie linee della Pontebbana, del Brennero, del Gottardo, del Sempione-Lötschberg e quelle nuove che potranno essere costruite per lo Spluga e attraverso il Monte Bianco.

Quest'ultima soprattutto, in connessione con Londra per il costruendo tunnel sotto la Manica, solo attraverso la Francia e l'Italia migliorerebbe maggiormente i rapporti commerciali anglo-francesi-italiani, specialmente in rapporto all'Oriente.

b) Ferrovia da Spalato alla Sava ed al Danubio.

c) Ferrovia Bocche di Cattaro-Gravosa-Metcovic-Mostar-Visegrad-Uzice-Sabac (sulla grande linea Belgrado-Salonicco), che dovrebbe essere migliorata e trasformata in linea di *forte* potenzialità.

d) Ferrovia da Mudars (sul vecchio confine serbo-macedone) a Pristina-Djacovizza-Prizren-San Giovanni di Medua.

e) Vallona e Durazzo-Monastir-Salonicco-Costantinopoli.

E' inutile dimostrare l'interesse che Francia, Italia, Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Albania, Grecia e popolazioni della Russia avrebbero indubbiamente dalla costruzione di queste grandi ferrovie trasversali per lo scambio dei loro prodotti e per il movimento dei viaggiatori.

Le diversità dei prodotti dei paesi balcanici, romeni e russi (grani, prugne, legnami, bestiame, minerali di carbone, ferro, cromo, manganese, ecc.) con i prodotti della Dalmazia, Italia, Francia (vini, olii, prodotti industriali ecc.) spiegano chiaramente l'intensità sicura dei traffici fra i due gruppi di popoli, che negli interessi comuni fonderebbero i pacifici rapporti politici amichevoli.

Così all'Adriatico, se all'Italia sarà riconosciuto il diritto di assumere l'eredità che fu di Roma e di Venezia, sarà restituita la sua funzione storica, geografica, economica di essere l'intermediario fra l'Asia e l'Europa centrale, fra l'Italia e la Francia da una parte, la Penisola Balcanica, la Romania, la Russia meridionale ed il Mar Nero dall'altra; funzione che l'Adriatico potè esercitare interamente, solo quando una sola nazione ne potè controllare il traffico. »

La bandiera d'Italia sventola sul Reno
I fanti della Brigata "Alpi" nel Palatinato bavarese.

PARIGI, 21.

L'interesse suscitato dai lavori della Conferenza della pace non deve far dimenticare che una valorosa brigata italiana, la Brigata « Alpi » ed elementi delle altre armi, agli ordini del generale Cordero di Montezemolo si trovano da alcuni giorni nel Palatinato bavarese sul Reno, a rappresentare l'esercito italiano. Mentre Torino festeggiava il secondo Corpo d'Armata reduce dal fronte francese, i gloriosi fanti della cravatta rossa portavano attraverso il Lussemburgo e la Lorena le insegne d'Italia sul fiume di Arminio.

Il fatto è di una grande importanza storica; dall'epoca delle guerre napoleoniche nessun soldato italiano aveva calcato il suolo delle provincie renane ed è la prima volta che il nostro tricolore sventola sulle rive del fiume germanico. I nostri soldati sono pari all'altissimo onore. Essi sono gli stessi che hanno combattuto a Bligny, sulla montagna di Reims, sullo Chemin des Dames, e a Sissonne. Non bisogna dimenticare che per avere un posto d'onore sul Reno, sangue italiano è stato versato in molti mesi in duri ed ininterrotti combattimenti sul fronte francese.

Il concordato di Milano per le 8 ore

MILANO, 21. — Sono terminate ieri le trattative tra i rappresentanti degli industriali e quelli degli operai per alcune modifiche al concordato dei metallurgici per la riduzione delle ore di lavoro, andata in vigore il 17 corr.

Su tre punti solamente i rappresentanti degli industriali si sono riservati di interpellare i propri soci e di dare una risposta definitiva nella entrante settimana.

Ieri sera alla Casa del Popolo si sono riunite le Commissioni interne degli stabilimenti metallurgici alle quali riferì Bruno Buozzi, segretario della Federazione, sugli abboccamenti avuti con gli industriali. I convenuti presero atto con compiacimento delle modifiche apportate al regolamento degli schiarimenti ottenuti per gli articoli di dubbia interpretazione, dando mandato ai dirigenti della Federazione di insistere perchè sia modificata anche quella parte sulla quale gli industriali si sono riservati di rispondere.

Il processo della "Leonardo,,

GENOVA, 21. — Oggi è continuato il processo della *Leonardo da Vinci*.

Si è data lettura delle ulteriori ragionerie. Cessata la lettura l'avv. De Benedetti chiede al Tribunale che richiami il tenente Alfa, per l'accertamento di una circostanza e cioè se i proiettili depositati appena giunti fossero guardati da una sentinella oppure no. Dopo varie contestazioni il teste assicura che qualsiasi materiale esplosivo, appena pervenuto sulla nave, prima di essere depositato nella Santa Barbara era sempre guardato da apposite sentinelle. Si interroga il maresciallo di marina Filippo Lofaro, aiuto commissario a bordo della *Leonardo da Vinci*.

Egli narra dettagliatamente tutta la scena terribile che si svolse nella sera dello scoppio a bordo della corazzata e descrive con vivezza di colori come riuscì a salire in coperta attraverso i pericoli delle fiamme che si sviluppavano da ogni parte.

Raggiunta la scaletta di prua fu in coperta dove incontrò tra i tanti altri che colà accorrevano in un confusionismo indescrivibile, il maresciallo Criscuolo, che era in camicia e con un involto di panno sotto il braccio, evidentemente i suoi vestiti. Tutto ciò si verificava dopo il secondo scoppio. Incontratosi col Criscuolo sulla tolda della nave, si scambiarono poche parole, quindi ognuno pensò a mettersi in salvo per conto proprio, gettandosi in mare.

Ricorda che dopo che furono raccolti a bordo della *Giulio Cesare*, il maresciallo Criscuolo volgendosi ai suoi compagni della *Leonardo*, ebbe a lagnarsi di loro con le parole: « A nessuno di voi altri è venuto in mente di svegliarmi, e io avrei potuto morire soffocato ».

A diverse domande e contestazioni delle parti e del Presidente, il teste dichiara che il Criscuolo era tenuto in ottima considerazione da inferiori e da superiori.

Segue il teste Zanobio Pasquale sergente di marina altro compagno del Criscuolo a bordo dell'*Amalfi*. Dopo avere risposto in qual modo ebbe sentore del disastro che avvenne a bordo, il teste narra che vide il Criscuolo che gli saltò al collo piangendo, poi lo perdette di vista essendo disteso sotto coperta per tentare di far funzionare gli estintori di prora. Il Presidente muove al teste varie contestazioni ed abbiamo una lunga discussione provocata dal P. M. Tommasi sul fatto che il teste avrebbe dichiarato in sede di istruttoria che si meravigliò dell'abbraccio del Criscuolo, abbraccio che gli sembrò strano. Il teste spiega che la meraviglia la manifestò soltanto all'istruttoria in seguito a domanda rivoltagli in proposito dal giudice istruttore. Dopo però, aggiunge il teste, ripensandoci, in quell'abbraccio non trovai nulla di strano.

A questo punto l'imputato Criscuolo ha uno scatto e commosso esclama: E' così che hanno fatto l'istruttoria. Anche a me dissero: tu sai un traditore e sei l'affondatore della *Leonardo*.

Il Presidente invita il Criscuolo a calmarsi e le contestazioni al teste continuano.

Viene introdotto il teste Castellano Giuseppe, tenente di marina, citato dalla difesa dell'Arconte. Sentiremo finalmente qualche cosa sul conto dell'imputato Arconte del quale fino ad oggi, dal giorno che rese il suo interrogatorio non abbiamo mai sentito parlare da nessuno e su nessuna circostanza.

Il teste invece tra la delusione del pubblico che desidererebbe conoscere per quale motivo l'Arconte è in gabbia, si limita a narrare che ebbe l'Arconte alle sue dipendenze sulla nave *Amalfi* fino al febbraio 1914. L'Arconte in quel periodo spacciava a bordo dell'*Amalfi* delle cartelle di un banco di credito. Il teste non riconosce nel Vincenzi l'individuo che, secondo l'accusa, si sarebbe recato a bordo della nave a vendere appunto cartelle di credito per l'Arconte.

L'avv. Bianchi della difesa dell'Arconte muove alcune contestazioni al teste Castellano. Anche l'Arconte muove delle domande al teste dopo di che questi viene licenziato e sulla colpabilità dell'Arconte ne sappiamo quanto prima.

Cioè no: il teste Meloni Arturo maresciallo di marina anche lui citato dalla difesa dell'Arconte sarà forse in grado di illuminarci. Conferma che l'Arconte si occupava di vendita di cartelle di credito. Riconosce che a bordo si recavano dei borghesi a piazzare titoli bancari ma come il teste Castellano non riconosce nel Vincenzi uno di quei borghesi. Aggiunge che un certo sottocapo Terzi, parlando dell'Arconte apprese che nei suoi affari commerciali aveva relazioni anche con una Casa di Monaco di Baviera. Ciò avveune fin dal 1913 e 1914.

Il processo dei "Cascami di seta,,

Dopo la lettura del verbale ritorna sulla pedana l'ing. *Dubini*.

A proposito delle contestazioni d'ieri il Dubini dice che aveva dato le dimissioni non perchè credesse che fosse stato commesso un delitto o cosa indegna di un cittadino italiano dalla Filatura ma perchè come soldato aveva il dovere di sentire suscettibilità diverse o maggiori e quindi sentiva di avere maggiori responsabilità.

Oggi a domanda del P. M. il Dubini fornisce i dati precisi di tre lettere — del Ministero delle Finanze, del Ministro Da Nava e del Ministro della Guerra a proposito della esportazione della seta — sulle quali lettere l'imputato ha fondato la sua difesa e gran parte della sua difesa.

A domanda del P. M. il Dubini detta a verbale le cifre esatte della produzione dei Cascami (circa 6 milioni) e di quella della seta (5 milioni). Un quinto della seta era adoperata in Italia, il resto si esportava.

Dopo il noto decreto dell'ottobre 1916 la S. F. C. accrebbe la esportazione in America ed in Inghilterra.

Non sussiste che la Società rifiutasse mai il roccadino, a tessitori italiani ed afferma che non un chilo di roccadino andò all'estero.

A tarda ora le contestazioni all'ing. Dubini continuano.

Un fosco delitto a Palazzo S. Gervasio

PALAZZO S. GERVASIO, 20. — Tra il signor Canio Palomba, di anni 46, e la moglie Teresa Restaino, di anni 38, dimoranti in questo paese al Corso Manfredi, assieme ad un nipotino della signora, Peppino Restaino, di anni 6, non correvano da tempo buoni rapporti. Causa dei frequenti dissensi la condotta dissoluta del Palomba, per la quale, uno zio di questi, alla sua morte, credette opportuno lasciare il suo ricco patrimonio alla signora Restaino anzichè al nipote. Il fatto accrebbe ancor più il malanimo del marito verso la sua consorte, malanimo che ebbe ieri il suo tragico epilogo.

Mezz'ora dopo la mezzanotte il comm. Vincenzo Lichinchi, che abita una stanza mobiliata fittatagli dalla signora Restaino al piano superiore, stanza che per mezzo di una porticina interna e col portone di ingresso comunica con quella della signora al pianterreno, adibita a camera coniugale, veniva svegliato da un odore acre di fumo.

Il Lichinchi, spaventato, si affacciò alla finestra e chiamò aiuto. Constatato che il fumo proveniva dal piano di sotto, si abbattevo la porta d'ingresso all'alloggio dei coniugi Palombo. Penetrati nella camera coniugale una spaventosa visione si presentava agli occhi di tutti. Da un lato una cassa di biancheria che bruciava, dall'altro sul letto, o meglio, tra il materasso di lana che la nascondeva e il sacco di paglia, la signora Restaino bocconi, perfettamente nuda, con la testa appoggiata sul braccio destro giaceva inerte in preda a piccole fiamme che non avevano avuto agio di svilupparsi. Dopo avere spento facilmente tutto ciò che ardeva, gli accorsi si davano alla ricerca del piccino, che fu trovato morto sotto il letto, in atteggiamento da far pietà. In un'altra camera era il marito col viso tutto bruciacchiato e che pronunziava parole incoerenti. Si è sospettato subito trattarsi di un delitto.

L'ipotesi sarebbe confermata dal fatto che poco lungi dai cadaveri si sono trovati un grosso martello tutto intriso di sangue e una bottiglia di benzina. Le circostanze in cui i cadaveri e l'assassino si sono venuti a trovare, oltre a lasciar supporre esservi stata una forte colluttazione, lasciano credere che, compiuto il delitto a colpi di mazza sulla testa nella persona della propria moglie e del nipotino, e dopo aver messa la prima nella posizione da noi descritta, fra i due materassi, e il secondo sotto il letto, il delinquente abbia asperso le materasse di benzina e dato poi fuoco per lasciar credere a un incendio dovuto a ladri sconosciuti.

Una grande cerimonia a Praga

PRAGA, 19.

Stamani, alle ore 11, il Presidente della Repubblica Masaryk, ha ricevuto la Commissione italiana incaricata della consegna delle polizze di assicurazione ai combattenti ufficiali ceko-slovacchi del corpo d'Italia.

Il Presidente si è intrattenuto per oltre un'ora con la Commissione vivamente interessandosi della geniale organizzazione e si è compiaciuto per il pensiero generoso di affratellare i combattenti ceko-slovacchi con i combattenti italiani.

Il Presidente Masaryk ha avuto parole di viva simpatia per il generale Solaro, presidente della Commissione e rappresentante del Comando Supremo italiano, e per il comm. Scodnik nella sua duplice qualità di vice-direttore dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni e vice-presidente della Lega italo-ceko-slovacca.

Il Presidente ha avuto poi un colloquio con il generale Piccione, comandante superiore delle truppe di occupazione della Slovacchia, compiacendosi della sua opera.

Alle ore 3 pomeridiane nella sala di onore al Hradcany si è svolta la solenne cerimonia per la consegna delle polizze agli ufficiali. Erano presenti il generale Pellé con il suo Stato maggiore, il generale Piccione, il Ministro d'Italia comm. Lago e il Ministro per la Difesa Nazionale, Klofac. Il generale Piccione ha rivolto un saluto agli ufficiali ceko-slovacchi, ai rappresentanti di tutti i reggimenti e reparti del corpo ceko-slovacco di Italia.

Il generale Solaro, a nome del Comando Supremo, ha portato il saluto ai soldati ceko-slovacchi.

Il comm. Scodnik ha esaltato il valore dei volontari, che seppero sfidare la furia di coloro che gli italiani chiamarono impiccatore degli impiccati.

Il Ministro Klofac, dopo aver ringraziato i generali Piccione e Solaro e il comm. Scodnik per le loro espressioni ha ringraziato il Comando Supremo italiano per avere inviata una Commissione speciale per le polizze degli ufficiali.

ULTIM'ORA

La Germania non farà sbarcare truppe polacche a Danzica?

ZURIGO, 21.

Si ha da Berlino: Una nota dell'Agenzia Wolff dice che secondo lo spirito e la lettera della convenzione d'armistizio dell'11 novembre la Germania assolutamente non è obbligata a permettere lo sbarco a Danzica di truppe polacche.

Basandosi sull'articolo 16 di quella convenzione la Germania terrà fermo a non ammettere sbarchi di truppe polacche a Danzica.

I marinai di Brema hanno tentato iersera un comizio decidendo di non doversi ad alcun patto consegnare i piroscafi all'Inghilterra e di lasciarli partire solo ove gli equipaggi siano assicurati che rimarranno a bordo. Sembra che il Governo chiederà ciò all'Intesa.

Perchè il Kaiser fuggì in Olanda

ZURIGO, 20.

L'*Agenzia Wolff* dirama il seguente comunicato inviatole da Hindenburg:

« L'opinione pubblica si occupa nuovamente del perchè l'imperatore si recò in Olanda: allo scopo di evitare il diffondersi di erronei apprezzamenti, tengo a dichiarare quanto segue: Quando il 9 novembre il Cancelliere dell'Impero, principe Max di Baden, annunciò l'abdicazione del sovrano senza il preventivo assenso del Kaiser, l'esercito tedesco non era battuto; ma le sue forze erano in diminuzione, mentre il nemico accumulava masse fresche per attacchi ulteriori. La conclusione dell'armistizio era imminente.

« In quel momento di tensione militare scoppiò in Germania la rivoluzione. I rivoltosi si impadronirono alle spalle dell'esercito tedesco, dei ponti sul Reno, di importanti magazzini militari e di nodi ferroviari e stradali. Ciò impedì il rifornimento di munizioni e di viveri dell'esercito, i cui approvvigionamenti bastavano soltanto per pochi giorni. Le truppe di tappa e di riserva si sciolsero, e anche sulla fedeltà delle truppe da campo giungevano notizie poco buone.

« Di fronte a questa situazione, il ritorno pacifico dell'imperatore in Patria non era possibile; e poteva essere ottenuto soltanto alla testa di truppe fedeli. Lo sfacelo completo della Germania sarebbe stato inevitabile, se la rivoluzione fosse scoppiata durante l'avanzata delle truppe nemiche. L'imperatore avrebbe potuto anche mettersi alla testa di un ultimo attacco per cercarvi la morte; ma con ciò l'armistizio, vivamente desiderato dal popolo, sarebbe stato ritardato e la vita di molti soldati sarebbe stata sacrificata inutilmente. Il Kaiser poteva recarsi all'estero: egli scelse questa ultima soluzione, d'accordo coi suoi consiglieri, dopo infinite lotte con se stesso, sperando di servire alla patria nel modo più fedele, per risparmiare alla Germania ulteriori perdite e miserie, e per restituirle la pace, la tranquillità e l'ordine. Il fatto che il Kaiser si è sbagliato su questo punto non può essergli ascritto a colpa ».

Carlo d'Absburgo esiliato in Svizzera?

ZURIGO, 20.

Si ha da Vienna: Si comunica ufficialmente che la domanda dell'ex-imperatore Carlo di trasferirsi in Svizzera è stata fatta d'accordo col governo dell'Austria tedesca nell'interesse della Repubblica e della sicurezza personale dell'ex-imperatore.

La *Neue Freie Presse* invece afferma di avere appreso dal castello di Eckartsau che Carlo non domandò che gli venga concesso di ritirarsi in Svizzera. Si tratta invece di un esilio.

L'"Almanacco del Gotha,, del 1919

La traduzione francese dell'« Almanacco del Gotha » testè uscito, porta una dichiarazione dell'Editore Perthes nella quale scusa il ritardo nella pubblicazione dicendo che lo si deve: « allo smembramento dell'Austria ed alla trasformazione dei 22 Stati germanici in repubbliche, avvenimenti che hanno interrotto il lavoro di preparazione dell'Almanacco sul più bello. »

In quest'edizione del Gotha Guglielmo II conserva il suo titolo inalienabile di conte di Hohenzollern; il Kronprinz è ridotto a semplice dottore in medicina veterinaria della Scuola veterinaria superiore di Berlino.

Borsa di Roma
21 marzo 1919

Rendita 3 50 %	Cont.	83 05
»	Fine	83 11 ½
Consol. 5 % 1918	Cont.	89 17 ½
»	Fine	89 22 ½
Prestito Naz. 4 50 % 1918		88 50 +
» 5 % 1916		87 50 +

AZIONI

Banca d'Italia	1810 —
Istituto Fondiario	585 —
Banca Commerciale Italiana	1172 —
Credito Italiano	737 —
Banca Italiana di Sconto	656 —
Banco di Roma	149 —
Meridionali	524 —
Mediterranea	358 —
Rubattino	861 —
S. N. I. A.	405 —
Tramways Roma	200 —
Acqua Marcia	2000 —
Gas Roma	880 —
Condotte d'Acqua	296 —
Acciaierie Terni	3150 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	281 —
Ansaldo	375 ½
Metallurgica	147 —
Miniere Elba	576 —
Miniere Antimonio	405 —
Miniere Montecatini	470 —
Immobiliari	377 —
Beni Stabili	281 —
Imprese Fondiarie	97 —
Fondi Rustici	218 —
Risanamento	579 —
Carburo	938 —
Azoto	358 —
Elettrochimica	430 ½
Concimi Romani	201 —
Forni Elettrici	443 —
Zuccheri Romani	85 ½
Eridania	519 —
Molini Pantanella	134 —
Marconi	438 —
F. I. A. T.	512 —
Cotoniere Meridionali	444 —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile